GIUFÀ

VOL. I

L'EROE DELLA NOSTRA MENTE

A.T. Costa

COPERTINA

Frank Stella
American Malden Massachusetts 1936
Giufà Luna ladri guardie
Giufà Moon Thieves Guards
1984
Pittura mista tela acquaforte alluminio magnesio fibre vetro
Painting mixed media canvas etched magnesium aluminum fiberglass
mostra attualmente museo
currently view museum

Misure
Acquistato 2002
Acquired 2002
Collection SFMOMA
Regalo Harry Mary Margaret Anderson acquisto Museo
Gift Harry Mary Margaret Anderson Museum purchase
Frank Stella Artists Rights Society York
2002

Khodja Nasreddin
Uzbekistan Bukhara Statua Khodja Nasreddin

A.T.
Costa

Dedicato a tutti quelli che vogliono essere giovani affinché non perdano l'umore, la fantasia e l'inventiva!

A.T. Costa

Le ragioni d'una favola
Procuratore generale Antonino Franco Cassata

C'era una volta un Re, anzi ce n'erano due, monozigoti e di parto eutocico.

Diversi, tuttavia, nell'animo e nel corpo, e rivali anche, per la pretesa d'una primigenitura, garante del monopolio del Regno, madre e nutrice silenti sul punto.
Tangente e coseno, Islanda e Sahara, aploide e diploide.
Fu al tempo dei Profeti che il primo Nocchiero si ubriacò, per mestizia.

E Cam lo derise, in onta al debito di figlio, e s'ebbe in sorte d'apparire in sogno ai due sovrani, stessi giorno ed ora, e predire loro immani sciagure se avessero ancor più violato le leggi del sangue.

E li chiamò Diuhas e Juha, o semplicemente Giufà, secondo le postume vulgate.
S'incontrarono, infine, a metà strada tra il Gange e Barrafranca, grumo neutro di terra, mondi diversi nell'immanente, eppure identico lo strazio delle madri chine sulla morte del figlio, ed identico il colore rorido delle ginestre, e l'odore acre del mosto mugghiante.
E lì, l'idea di clonarsi ebbe vita, in tantissime monadi, quant'erano i luoghi ancora inviolati dell'intero Universo, colmo di stirpi diverse, tuttavia eguali le ingiustizie, e la stessa ferocia di cui l'umana specie ha saputo nel tempo adornarsi, in spregio ad altri uomini reputati diversi.
Proprio in quei recessi dell'odio, giunse infine la voce blanda dell'ironia e della saggezza, a monito di redenzione e di verità.
Anche in Sicilia, soprattutto in Sicilia, mesto giardino di Hamdis, ove maggiore è l'urgenza di donare agli uomini la beatitudine di un sorriso, e i paroli non figghianu 'cchiu paroli – ammonisce Buttitta –, ma si mancianu tra iddi, muta la lingua dei Padri, e restia all'ascolto.
Urlarono e urlarono ovunque, la morale a chiusura da esibire, e sempre a fianco degli ultimi, e contro i potenti, blasfemi nell'incedere altero, e la voce corrotta.
Non pochi piansero anche, nell'udire i sermoni dei Re, pianto-condanna col suo sapore asprigno e catartico, da scontarsi in silenzio, prezzo greve e sollievo dell'animo, e valore di colpe inestinte esibite senza pudore, né mai controvento,- per dirla con Brecht- per scongiurare il rischio che nessuno se ne accorga, e così privarsi del balsamo benefico della commozione.
Avvenne tuttavia che anche i Re Giufà subirono il filtro di alchimisti malnati, nel proposito che i racconti, le fiabe e le filastrocche, divenissero

essi stessi strumento di violenza e di odio, i nemici disumane e ridicole caricature, ed i "nostri" eroi fulgidi pronti al martirio.
Il coinvolgimento ideologico e morale di questi inediti Giufà, rappresenta quanto di più raccapricciante e disumano potesse essere ordito in danno dell'infanzia.
Quindi, trascorse le aberrazioni dei conflitti, i Giufà ripresero il loro ruolo autentico, a mezzo di un io narrante ipercollaudato, disavventure, affetti e paure messi in serie dal solito protagonista divenuto l'insieme di tanto, astuto, candito e saggio,tutti amati alla stessa maniera, perchè penetrano il cuore d'ognuno, con un registro di valori fondanti ed eterni.
E' stato scritto che gli Dei puniscono gli uomini, quando realizzano i loro desideri, perché così li mettono dinanzi al nulla : l'insensatezza della vita, il dolore per la loro incompiutezza in cui si aggroviglia l'abisso lacerante del vuoto. Ed allora, unico rimedio salvifico rimane quello di arredarlo codesto vuoto, tentando di tenere a bada i fantasmi, sraricandone le vertigini e la frustrante sgradevolezza.
Sartre pensava che era possibile dare un senso alle cose : una persona, un premio, un progetto . Eviteremo, così, di farci ipnotizzare dal vuoto, opponendogli lo scudo a specchio con cui Teseo sopravvisse alla Medusa.
Questo prologo, per convincerci che Nino Costa il suo scudo l'ha trovato da tempo, a beneficio proprio e degli altri : è la ricerca appassionata di memorie, di scritti caduchi, logori nel tempo, ancorché pregni d'antica sapienza, restituendoli quindi all'originario, autarchico potere.
Ed ora, riesumando vecchie storie e favole antiche, giunge un Giufà testimone delle abiezioni degli uomini e delle loro rare virtù, vincitore e vinto egli stesso, codardo ed eroe, comunque sempre imbrigliato in un umanesimo struggente ed imperituro.
In tal modo, Costa ha frustrato l'opacità dell'esistente, ed ha arredato il suo vuoto, salvandosi dalle spire di vane e mistificatorie illusioni.

Barcellona Pozzo di Gotto, Marzo 2021.
Antonio Franco Cassata

A.T.
Costa

Nota dell'autore

Giufà è il tonto, l'astuto, lo sfaccendato, l'ingenuo, l'opportunista, il giramondo, il candido, lo scaltro, il giusto e saggio.

Egli assume le vesti del figlio che ama tornare alla casa materna, del padre, del marito, del giudice, del ladro, dell'assassino per caso.

Il padre compare in poche occasioni, mentre la madre è dominante, si occupa della casa e del figlio, è sempre furba per salvarlo o per approfittare delle situazioni, a volte disperata per le tontaggini del figlio.

Moltissimi autori, studiosi e docenti si sono cimentati a rappresentare la figura di Giufà, nei suoi molteplici aspetti, riguardo alle origini e alle versioni locali in Italia con sfumature di spirito e cultura diversi. Differente è il personaggio degli altri paesi, pauroso, scemo o meno scemo, furbo, saggio, critico, che supera o critica i potenti.

Per aver un quadro di questo "eroe" popolare basterà scorrere la vasta bibliografia alla fine del volume in cui sono descritte le pubblicazioni di molti paesi europei compresa la Turchia, ed in più l'Afganistan, l'India, la Cina, l'Iran, la Russia, gli Stati Uniti, Israele ed altri.

L'Italia. ed in particolare la Sicilia, ha dedicato una visione parziale e limitata del Nostro su cui varrebbe la pena indagare in merito ai motivi storici, religiosi, culturali e popolari.

Ho pensato di unirmi a questi appassionati per dare un contributo alla memoria etno – storica di questo personaggio, che ha ormai secoli di vita e che appassiona ed è voluto bene dai bambini e dagli adulti di tutto il mondo.

La mia proposta è di usare le nuove tecnologie informatiche che ci permettono di aumentare la quantità di narrazioni da inserire con l'obiettivo di dare, a chi legge l'italiano, tutto il panorama reperibile rafforzandolo con immagini-documento a colori.

Una figura che oltre a meritare l'attenzione e soprattutto ha bisogno di rivivere e di essere resa attuale anche nel futuro, perché il suo atteggiamento è quello di chi vuole vivere e sopravvivere in ogni evenienza.

Nel primo volume riproduco gli aneddoti ed i brevi racconti della cultura italiana, con diverse versioni linguistiche e dialettali, inserendo fra essi quelli appartenenti alla cultura internazionale.

Così proseguendo, anche nel secondo volume, cercherò di rendere un quadro della inventiva ed interesse popolare del personaggio, indipendente dalle culture dominanti che supera la limitatezza data alla figura in Italia, nonostante le iniziative encomiabili realizzate dalle scuole e dalle associazioni, comprese le Pro Loco di Barcellona Pozzo di Gotto, nella quale fu presentato un testo teatrale, e di Caltanissetta, nella quale Città si tenne addirittura nel 2008 il premio di pittura "Il Giufà di Caltanissetta" con un intervento autorevole nel campo fatto da Matilda Kohen-Sarano, israeliana.

Mi sono avvalso avvalso del contributo di Joan Tenner alla quale va il mio ringraziamento per avermi concesso il permesso di tradurla dall'inglese.

Ne è uscita una rielaborazione basata su testi e racconti letti che mi consentirà di farli rimbalzare in rete ovunque essa sia consultabile.

Mi auguro che lo sforzo fatto, durato oltre due anni sia apprezzato da chi legge e vuole ricordare o da chi vuole fare altre ricerche.

Come vedrete i racconti sono moltissimi e ne ho trovati alcuni, inaspettatamente, in un libro del 2012 scritto da un giornalista spagnolo il cui pseudonimo è Antonio Salas, il quale ha vissuto per sei anni sotto copertura in gruppi terroristici pericolosi e che tratta tutt'altro argomento (Antonio Salas – L'Infiltatro – Newton Compton Editori).

Ma soprattutto invito tutti a "scavare" con maggiori pretese su se stessi e sugli altri per dare un migliore contributo culturale dai significati profondi per le lezioni di vita comune e per le riflessioni sui significati del mondo.

Spero che nuovi autori prendano lo spunto per la modernizzazione della figura come elemento fondamentale di critica, satira, umorismo, contradditorietà, del pensiero che, sempre più omologato dai mezzi di comunicazione di massa, rischia, invece, di essere sopito in un sogno fantastico ma irreale.

Indice generale

Giufà e la berretta rossa.[1]

A Giufà il lavoro non andava a genio. Mangiava e subito usciva per la strada a fare il vagabondo.

Sua madre gli diceva sempre:

— Giufà, così non si va avanti! Non tenti nemmeno di far qualcosa? Mangi, bevi e vai a spasso! Adesso basta: o ti guadagni da tè la tua roba, o ti caccio in mezzo a una strada.

Giufà se ne andò al Cassaro per guadagnarsi la sua roba.

Da un mercante pigliò una cosa, dall'altro un'altra, finché non si rivestì di tutto punto.

E a tutti diceva:

– Mi faccia credito, che uno di questi giorni vengo a pagare.

Per ultimo si prese anche una bella berretta rossa.

Quando si vide ben rimpannucciato, disse:

— Ah, ce l'ho fatta, mia madre non mi dirà più che sono un vagabondo! —

Ma poi, ricordandosi che doveva pagare i mercanti, decise di far finta di morire.

Si buttò sul letto: – Muoio! Muoio! Son morto! — e mise le mani in croce e i piedi a pala.

La madre si mise a strapparsi i capelli:

— Figlio! Figlio! Che sciagura! Figlio mio! —

Alle grida venne gente, si misero tutti a compiangere la povera madre.

Si sparse la notizia, e anche i mercanti vennero a vedere il morto.

— Povero Giufà, — dicevano, — mi doveva, — (mettiamo), — sei tari per un paio di calzoni... Glieli rimetto e pace all'anima sua! —

E tutti venivano e gli rimettevano i suoi debiti.

Quello della berretta rossa invece non la mandava giù:

— Io la berretta non ce la voglio rimettere —.

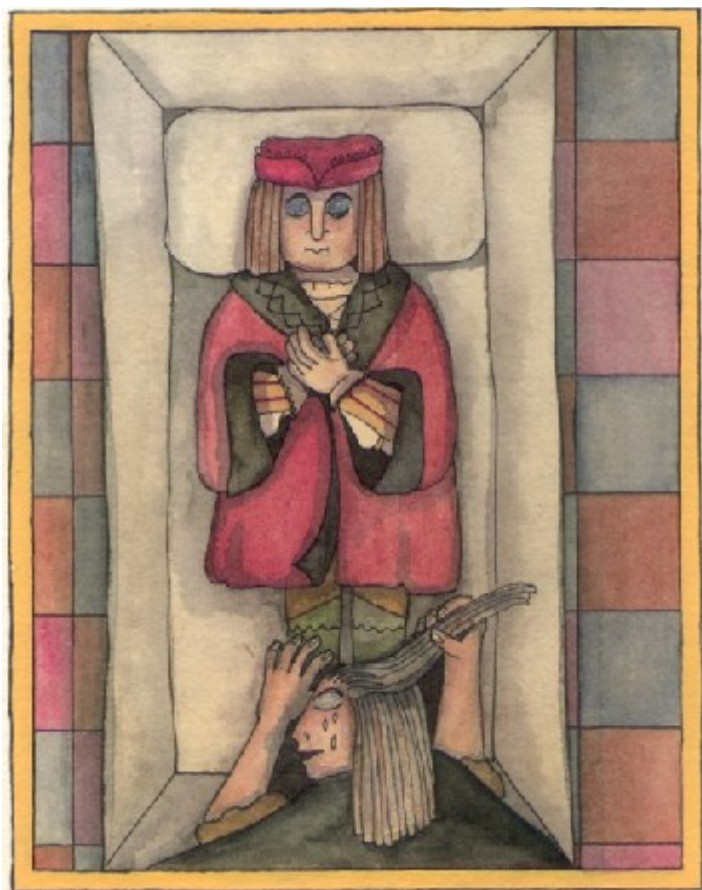
Andò a vedere il morto e lo vide con la berretta nuova fiammante in testa. Gli venne un'idea.

Quando i beccamorti presero Giufà e lo portarono alla chiesa per seppellirlo, gli andò dietro, si nascose in chiesa e restò ad aspettare la notte.

---

1 Raccontata da Italo Calvino in "Fiabe italiane"

Venne notte, e nella chiesa entrarono dei ladri che dovevano spartirsi un sacchetto di danari rubati.
Giufà stava fermo nel suo cataletto e quello della berretta stava nascosto dietro la porta.
I ladri rovesciano il sacco dei danari, tutto monete d'argento e d'oro, e ne fanno tanti mucchietti quanti loro sono.
Restava fuori una moneta da dodici tari e non si sapeva a chi toccava.
— Per non litigare tra noi, — dice uno dei ladri, — facciamo così: qui c'è un morto, tiriamo al bersaglio con la moneta. Chi Io piglia in bocca, se la tiene.
— Bello! Bello! — approvarono tutti.
E si misero in posizione per tirare. Giufà, sentendo questo, s'alzò in piedi in mezzo al cataletto, e con una vociacela gridò:
— Morti! Risuscitate tutti!
I ladri lasciano i soldi e via di corsa.
Giufà, appena si vide solo, corse ai mucchietti, ma in quel momento saltò fuori anche quello della berretta, pure lui con le mani tese sui danari.
Se li divisero e restò solo una moneta da cinque grani.
Giufà dice:
— Questa me la piglio io.
— No: la piglio io.
E Giufà:
— Tocca a me!
— Vattene che è mia!
Giufà prende uno spegnimoccoli e lo alza contro quello della berretta gridando:
— Qui i cinque grani! Voglio il cinque grani!
I ladri, piano piano, stavano girando intorno alla chiesa per vedere cosa facevano i morti: lasciarci tanti danari rincresceva a tutti.
Origliano alla porta e sentono questo gran diverbio per cinque grani.
— Poveri noi! — dicono, — quanti devono essere questi morti usciti dalle tombe! Gliene tocca appena cinque grani a ciascuno, e ancora i danari non gli bastano! — E via a gambe in spalla.

Giufà e quello della berretta tornarono a casa ognuno con un bel sacchetto di danari e Giufà con i cinque grani in più.

Giufà e la berretta rossa

Giufà non aveva nessuna voglia di lavorare, e preferiva l'arte di Michelaccio: mangiare, bere e andare a spasso. Sua madre si infuriava e continuava a ripetergli:

–Giufà, non è questo il modo! Sei uno sfaccendato! Mangi, bevi e poi quel che succede, succede!... Io non ne posso più: o ti vai a guadagnare il pane, o ti butto fuori di casa!

Allora Giufà se ne andò a comprare dei vestiti nelle botteghe del corso. Prese un capo di abbigliamento da un mercante, uno da un altro, e si rivestì di tutto punto. Acquistò anche una bella berretta rossa.

Giufà, che era senza il becco d'un quattrino, non potendo pagare diceva:

–Fammi credito, uno di questi giorni salderò il conto.

Ripeté questa frase a ogni mercante.

Quando si vide ben vestito disse:

–Ah, finalmente ci siamo. Mia madre non dirà più che sono un poco di buono. Ma ora come farò a pagare i negozianti? Mi fingerò morto e starò a vedere cosa succede!

Si gettò su un letto gridando:

–Muoio! Muoio! Sono morto!

Incrociò le mani e irrigidì i piedi.

–Figlio! Figlio! Che guaio! si mise a urlare sua madre. –Com'è potuta capitare una disgrazia simile! Figlio mio!

La gente, sentendo gridare, accorse a compatire la povera madre. Non appena si sparse la notizia della morte di Giufà, i mercanti andarono a casa sua e nel vederlo morto dicevano:

–Poverino, mi doveva dare sei tarì per un paio di pantaloni che gli avevo venduto... Glieli regalo!

Tutti andarono a omaggiarlo, e così Giufà saldò i propri debiti.

Ma quello che gli aveva venduto la berretta rossa, non riuscendo a capacitarsene, continuò a ripetere:

–Di certo io la berretta non gliela lascio!

Andò a rendere omaggio alle spoglie di Giufà, e vide la berretta nuova fiammante che troneggiava sulla testa. Sapete che fece?

La sera, quando i becchini andarono a prendere Giufà per seppellirlo, entrò con loro in chiesa senza che nessuno se ne accorgesse.
Dopo un po' (era all'incirca mezzanotte) entrarono nella cattedrale dei ladri per spartirsi un sacchetto di denari che avevano rubato.
Giufà rimase immobile sul suo catafalco e il mercante si rintanò, senza fiatare, dietro una porta. I ladri sparpagliarono i denari sul tavolo: erano tutte monete d'oro e d'argento (si sa che l'argento scorreva come l'acqua, a quei tempi). Fecero tanti mucchietti quanti erano loro. Restava però un soldo da dodici tarì, e non si sapeva a chi dovesse andare.
–Ora per porre fine alle discussioni disse uno dei ladri –faremo così: tireremo le monete addosso a questo morto, e colui che centrerà la bocca si prenderà il dodici tarì!
–Bene! Bene!
Erano tutti d'accordo. Erano sul punto di iniziare la contesa quando Giufà vedendoli, si alzò dal cataletto, gridando a gran voce:
–Morti, resuscitate tutti!
I ladri fuggirono a gambe levate, abbandonando i quattrini. Appena restò solo, Giufà si precipitò verso i mucchietti di monete. Il mercante, che fino a quel momento era rimasto rintanato nel suo nascondiglio, corse anche lui ad afferrare i denari sul tavolo. Alla fine i due decisero che se li sarebbero divisi a metà: ma restavano cinque soldi. Al che Giufà disse:
–Questi li prendo io!
Replicò subito l'altro:
–No, spettano a me!
–Sono miei i cinque soldi!
–Vattene, non ti spettano. Questi cinque soldi sono miei!
Giufà afferrò una stanga e mentre stava per darla sulla testa del mercante disse:
–Dammi i cinque soldi! Voglio i cinque soldi!
I ladri, intanto, non volendo rinunciare a tutti quei denari, si aggirarono nei dintorni per vedere cosa facessero i morti. Si accostarono alla porta della chiesa: udendo il diverbio e tutto quel gran baccano per cinque soldi esclamarono:

–Accidenti! Chissà quanti morti sono usciti dai sepolcri! Hanno avuto solo cinque soldi ciascuno, e ancora non bastano!
Detto questo, fuggirono a gambe in spalla! Allora Giufà prese i cinque soldi e il sacchetto di denaro, e se ne tornò a casa.

Giufà e kiddhu ra birritta

Giufà di travagghiari unn ni vulia mank' a broru. Manciava, niscia e ghia backittuniannu ri cca e di ddha. So matri fashia bili, e cci ushiava sempri:
– Giufà, ma chi manera e' kista! Unn pigghiari mai nuddhu spirimentu di fari na cosa! Manci e bivi e kom'arrinesci si cunta! Jo' unn ma sentu chiu' di cummattiri cu ttia: o ti va buski u pani, o ti jettu nmezz' a strata.
Giufà si nni jiu nta lu Ca'ssaru pi ghirisi a vestiri. Nnon mircanti pigghiau na cosa, nna nautru ni pigghiau nautra, nzina chi si vistiu ri tuttu puntu, pirfina na beddha birritta russa. Ma Giufà sti cosi unn ni li pacau picki' sordi unn avia: e dishia:
– Mi fa crirenza, ca nta sti jorna lu vegnu a pacu!
e accussi rishia a tutt' i mircanti.
Kuannu si vitti beddhu accunciatu, fishi:
– Ahh! ora si' chi cci semu, e mme matri unn havi chiu' di riri chi sugnu malacunnutta. E ora pi pacari i mircanti com' ha fari? ora fazzu a finta chi murivi e viremu comu finisci.
Si jetta supr' o lettu ...:
– Moru! moru! moru! ... murivi! – e ssi misi i manu n crushi e i peri a paliddha.
– Figghiu! figghiu meu! chi malasorti, figghiu meu! – chiancia so matri.
A genti, sintennu sti granni vushi, curreru, e tutti miskiniavanu sta povira matri.
Comu si sparsi a nutizia da morti di Giufà, i mircanti lu jianu a viriri, e virennulu mortu rishianu:
– Miskinu Giufà! m' avia a dari i sordi (mittemu) pi ssi causi ch' havi misi ... Cci li biniricu!
E tutti jianu e binirishianu. E Giufà si livau tutti li debbiti. Ma a kiddhu da birritta unn ci calau:
– Ma jo' a birritta nova n testa unn ci a lassu!
A sira, kuannu i beccamorti purtaru a Giufà n chiesa pi poi vurricallu, cci jiu r'appressu, e senza farisinni addunari di nuddhu s'ammucciau nchiesa. Dopu un pizzuddhu senti trasiri latri chi s'aìannu a spartiri un zacchiteddhu ri dinari ch'avianu arrubbatu.

Giufà paria mbarsamatu supr' o catalettu, kiddhu ra birritta ntaniatu senza manku shatiari. I latri sdivacaru supra na tavula i dinari, tutti sordi d'oru e d'argentu, e nni fishiru tanti munzeddhi cuant'eranu iddhi.
Arristava un durishi tari', e unn zi sapia cu si l'avia a pigghiari primu.
– Pi llivari cuistioni – rishi unu r'iddhi – fashemu accussì: cca' c' e' un mortu, fashemu u tiru a la nmerca, e ku lu pigghia nmucca, si pigghia u durishi tarì. – Tutti appruvaru.
Eranu pronti pi tirari supr'à Giufà, ma iddhu vistu chissu, si susi mperi n mezz'o catalettu e ghietta un gran mushiuni:
– Morti! Arrisuscitativi tutti!
E ki viristuvu!? lassannu tutti cosi nthririshi i latri scapparu a peri n culu. Komu si vitti sulu Giufà va pi li munziddhuzza. Na sta mentri nesci puru chiddhu ra birritta, ch'avia statu ntaniatu senza pipitiari, e va pi la tavula p'affirrarisi li dinari. Nzumma, si sparteru li dinari, fashennu mità ll'unu. Arristava un cinku grani. Fa Giufà:
– E kistu m'u pigghiu jo.
– No! ca lu shinku grana e' mmeu. – fa l'autru.
– Vattinni ch'unn attocca a ttia!
Giufà afferra na stangha e ci a voli scarricari n testa a kiddhu ra birritta:
– CCa li shinku grana! vogghiu li shinku grana!
Amentri, passatu lu scantu, i latri pinzaru e sordi ch'unn ci vulianu appizzari, nkugnaru vishinu a porta ra chiesa e sentinu sta kashara di morti pi cinku grana:
– Mizzica! shinku grani l' unu ci attuccaru. Sa cuantu morti nisceru da sipurtura! ... – E ankora currinu!
Giufà si pigghiau lu shinku grana, u so sacchiteddhu di dinari e si nni jiu a la casa.

Il principe poeta

C’era una volta un principe che si vantava di essere un grande poeta.
Alcuni ipocriti lo elogiarono al punto che finì per convincersi di essere il principe dei poeti.
Un giorno, al termine della lettura di una delle sue poesie, Giufà rimase in silenzio mentre i soliti laudatori cominciarono a disquisire sull’efficacia di un certo genere retorico o sullo stile del verso.
Il principe allora chiese a Giufà:
–Forse la mia poesia non ti piace?... Non ti sembra eloquente?
Giufà rispose:
–Non ha neanche un’infarinatura d’eloquenza!
Gli ipocriti levandosi indignati indussero il principe a gettarlo in prigione.
Così Giufà restò in galera per un mese intero.
In un’altra occasione il principe recitò una nuova poesia.
Giufà era tra i presenti: terminata la lettura tentò di andarsene alla chetichella, ma il principe lo sorprese e gli disse:
–Ehi tu, dove vai?
Giufà serafico rispose:
–In prigione, sire!

Il giudice ubriaco

Nel villaggio di Giufà viveva un giudice beone.

Un giorno durante una passeggiata in campagna costui si ubriacò, si tolse il mantello e il turbante e li gettò sul ciglio della strada. Giufà stava andando a fare acqua quando s'imbatté nel giudice ubriaco: prese il suo mantello e lo indossò, poi continuò per la sua strada.

Al suo risveglio il giudice si trovò a dover tornare in paese senza il mantello.

Giunto al villaggio incaricò un usciere di ritrovargli il suo indumento.

L'uomo era appena partito quando incontrò Giufà che indossava il mantello.

E così accompagnò Giufà dal giudice che gli chiese:

–Dove hai preso questo mantello?

Giufà rispose:

–Ieri sono andato in campagna con alcuni amici. Ho visto un ubriaco riverso per terra in una condizione abietta, gli ho preso il mantello e l'ho indossato. Ho dei testimoni, posso provare quello che dico e additare a voi e alla gente quell'ubriacone!

Il giudice sentenziò:

–Indossa questo mantello come meglio credi. A me non importa nulla del suo proprietario.

Giufà e lo zufolo

Una volta Giufà si vestì a festa per andare alla fiera. Tutti sapevano chi fosse Giufà e gli domandarono:
–Dove vai Giufà?
–Alla fiera.
Nel sentir questo una persona chiese a Giufà se potesse comprargli uno zufolo, ma non gli diede il denaro. Anche un altro chiese:
–Giufà, vorrei che mi portassi uno zufolo.
–Signorsì rispose Giufà mentre tra sé e sé borbottava:
–Di certo tu non vuoi zufolare!
Un altro gli domandò il medesimo favore:
–Giufà visto che vai alla fiera comprami uno zufolo e al tuo ritorno te lo pagherò.
–Signorsì replicava sempre Giufà, ripetendo sottovoce:
–Di certo tu non vuoi zufolare.
Tra quelli che lo incontrarono, molti gli chiesero il medesimo servigio, garantendogli che lo avrebbero pagato quando avrebbe consegnato loro lo zufolo.
Giufà, che ad alta voce rispondeva affermativamente, sempre biascicava:
–Di certo tu non vuoi zufolare.
Alla fine incontrò un conoscente che gli disse:
–Giufà, fammi un piacere: comprami uno zufolo. Eccoti il denaro!

- Ah! - esclamò Giufà -tu, sì, che vuoi zufolare veramente. Allora io ti porterò lo zufolo-.
E infatti, arrivando alla fiera, il suo primo pensiero fu quello di comprare lo zufolo per quel suo conoscente.

La dote della figlia

Una volta Giufà andò a vendere la sua vecchia asina al mercato, ma nessuno volle comprargliela.
A un certo punto un sensale si offrì di venderla per lui, mettendosi a gridare:
–Quest'asina è un vero affare. Al prezzo di una ne comprate due perché è incinta!
Dopo poco tempo l'asina fu venduta a buon prezzo. Tornando a casa, Giufà trovò i parenti del fidanzato di sua figlia che contrattavano la dote. Allora Giufà per aumentare il valore della ragazza disse solennemente:
–Guardate che fate un buon affare. Ne prendete due al prezzo di una perché mia figlia è incinta!

Giufà e la scommessa

Una volta un ricco proprietario volle togliersi un capriccio. Era inverno. Incontrò un tale e gli disse:

–Se passi la notte in riva al mare, nudo come mamma t'ha fatto, e all'alba sei ancora vivo, ti do cento once, ma se muori perdi la scommessa.

A questo punto vennero chiamati dei testimoni:

–Andate anche voi in riva al mare per controllare costui!

Durante la notte passò un bastimento. Il poveretto, che era sulla spiaggia, tese le mani come a volersi scaldare alle luci di quella nave.

Quando al levarsi del giorno i testimoni andarono a fare rapporto al ricco proprietario gli dissero:

–Signore, il tale è rimasto nudo per tutta la notte. A mezzanotte però si è riscaldato con le luci di un bastimento che passava a cento miglia dalla costa.

Allora il proprietario disse al tale:

–Hai perduto la scommessa perché ti sei riscaldato!

Il poveretto scoppiò a piangere e andò da Giufà. Questi gli chiese:

–Perché piangi?

–L'altra notte un ricco proprietario ha voluto togliersi un capriccio scommettendo che non sarei riuscito a restare tutta la notte nudo sulla spiaggia. Ora sostiene che mi sono riscaldato perché ho teso le mani quando è passato un bastimento... E così ho perduto la scommessa! E' mai possibile?

Giufà allora gli disse:

–Non ti preoccupare! Ci penso io! Ma dimmi, se riesco a vincere la scommessa per te, dividiamo i soldi?

–Sì!

Allora Giufà andò a comprare un secchio di carbone e un agnello. Mise il carbone acceso in un punto di Trapani, agli Scappuccini. Poi prese una griglia e la collocò dalla parte opposta della città, ai Cappuccini, alla Loggia.

Sistemò l'agnello sulla griglia. E così cominciò a cuocere l'agnello senza fuoco. Tutta la gente che passava, vedendolo intento a fare una simile bestialità, cioè cucinare l'agnello alla

Loggia con il fuoco agli Scappuccini, gli chiese cosa stesse facendo. Giufà rispose:
–Sto arrostendo questo agnello!
Fu allora che passò il proprietario che aveva proposto a quel tizio la scommessa e gli domandò:
–Che cosa fai Giufà?
–Sto arrostendo questo agnello!
–E dov'è il fuoco?
–Agli Scappuccini.
–E com'è possibile, razza di animale!
–Eh, signore e animale invero –esclamò Giufà– com'è possibile che un tale si riscaldi al bagliore di un bastimento lontano cento miglia? Così come non è possibile arrostire questo agnello, di certo l'altro non poteva riscaldarsi al chiarore di un bastimento!
A questo punto Giufà raccontò ogni cosa alla gente e il ricco proprietario pagò la scommessa.

Giucà e chiddu di la scummissa[1]

Cc'era 'na vota un prupriitariu, e si pigghiau un crapìcciu.
'N tempu di 'mmernu cci dissi a un'individu:
– "Si tu ti fidi di scurari ccà supra la rina vicina lu mari comu ti fici tò matri, ti dugnu cent'unzi quannu agghiorni vivu; s'agghiorni mortu perdi lu còriu."
A stu fattu cci misiru guardii:
– "Guardàti a chistu!"
Di notti tempu passa un bastimentu.
Ddu poviru mischinu chi era a la spiaggia, stinníu li manu comu si s'avissi vulutu quariari cu lu lumi di lu bastimentu.
Jurnau la matina; rifireru li guàrdii a lu prupriitariu:
– "Signuri, tutta a notti la fici nudu; ma a la menzannotti passau un bastimentu cu lu lumi, centu migghia a mari, e iddu si quadiau."
Risposta di lu prupriitariu a chiddu di la scummissa:
– "Aviti persu: vi quadiàstivu, e pirdistivu la scummissa."
Chiddu chi persi la scummissa si mittíu chiancennu e jiu nni Giucà.
Dici Giucà:
– "Chi hai ca chianci?"
Dici:
– "Stanotti cci fu chiddu tali chi si pigghiau stu caprìcciu, e pirchì passau lu bastimentu, e io fici accussì cu li manu, dici ca mi quadiai. Comu pò essiri chistu?... E ora io persi la scummissa!"
Giucà cci arrispunni:
– "'Un ti scantari: ccà sugnu io. Ma dimmi: nni li spartemu li picciuli si io vinciu pi tia?"
– "Sì."
Eccumi ca Giucà accattau un zimmìli di carvuni e un crastu; e misi lu zimmìli di carvuni addumatu a un capu di Trapani a li Scappuccini; pigghiau 'na gradìgghia, e la misi a dirizioni di li Cappuccini a la Loggia. Pigghia lu crastu, e lu misi supra la gradìgghia, e lu focu lu misi a li Cappuccini; e misi a firriari ddu crastu senza focu.

1 Vedi comè raccontata in Afganistan "La notte al freddo" nel vol. II

A.T. Costa

Tutti l'aggenti vidennu a sta bestia fari st'operazioni, lu crastu a la Loggia e lu focu a li Cappuccini, cci spijavanu chi facía; e Giucà cci dicía: –
"Arrustu stu crastu."
Eccu chi passa chiddu di la scummissa, dici:
– "Chi fai, Giucà?"
– "Arrustu stu crastu."
– "E lu focu unn'è?"
– "A li Scappuccini."
– "E comu, armali!"
– "E missèri e armali veru – dici Giucà – comu pò essiri mai ca chiddu si quadiava cu lu lumi di lu bastimentu centu migghia arrassu? Comu 'un si pò arrustiri chistu, 'un si putía quadiari chiddu."
A stu fattu Giucà cuntau tutti cosi a li genti, e chiddu cci appi a dari la scummissa. (Trapani)

Giufà e il canta-mattino

Si racconta che una mattina all'alba, Giufà, mentre era ancora a letto sentì il suono di uno zufolo e chiese alla madre:
-Chi è che passa?
La madre rispose:
-E' il canta-mattino.
Tutti i giorni il canta-mattino passava.
Una mattina Giufà si alzò e ammazzò il suonatore di zufolo.
Poi corse a dirlo alla madre:
-Mamma, ho ammazzato il canta-mattino.
Quando la madre capì che aveva ucciso l'uomo che suonava lo zufolo, andò a prendere il cadavere e lo gettò in un pozzo vuoto.
Nel frattempo un tale, che aveva visto Giufà ammazzare il canta-mattino, riferì il fatto ai familiari e insieme andarono a denunciarlo.
La madre di Giufà, assai furba, si ricordò di avere un agnello.

Lo prese, lo sgozzò e lo gettò nel pozzo. Gli sbirri e i componenti della famiglia del canta-mattino andarono a cercare il morto a casa di Giufà.
Il giudice gli chiese:
-Dove hai nascosto il morto?
Giufà, che era scemo, rispose:
-L'ho gettato nel pozzo.
Allora legarono Giufà con una corda e lo calarono nel pozzo.
Quando Giufà raggiunse il fondo, cominciò a cercare a tastoni.
Trovò della lana e chiese ai figli del morto:
-Vostro padre aveva la lana?
-No, nostro padre non aveva lana.
-Questo ha la lana, per cui non è vostro padre.
Poi afferrò una coda e disse:
-Vostro padre aveva la coda?
-Nostro padre non aveva coda.
-Allora questo non è vostro padre.
Poi scoprì che quel corpo aveva quattro piedi e domandò:
-Quanti piedi aveva vostro padre?
-Nostro padre aveva due piedi.
-Questo ha quattro piedi, per cui non è vostro padre.
Poi toccò la testa e chiese:
-Vostro padre aveva le corna?
I figli risposero:
-Nostro padre non aveva corna.
-Questo ha le corna, per cui non è vostro padre.
Allora il giudice interloquì:
-Giufà, sia che abbia le corna o la lana, tu portalo su.
Gli uomini di giustizia tirarono fuori dal pozzo Giufà con un corpo sulle spalle.
E quando videro che si trattava di un agnello lasciarono Giufà libero.

Giufà e la chioccia

Si racconta che una volta la madre di Giufà prima di andare a messa gli disse:
–Giufà, vado a messa. Bada alla chioccia che sta covando le uova: prendila, dalle da mangiare il pastone, poi rimettila subito a covare altrimenti le uova si raffreddano.
Allora Giufà dopo aver preparato un pastone con pane e vino, prese la chioccia e cominciò a imboccarla.
Nel far ciò con foga finì con l'ingozzare la chioccia al punto che questa morì.
Nel vedere l'animale stecchito disse:
–E ora cosa faccio, le uova si raffredderanno? Mi metterò io a covare.
Così si tolse pantaloni e camicia e si accovacciò sulle uova. Nel frattempo la madre, che era tornata, lo chiamò:
–Giufà, Giufà!
Giufà rispose:
–Chila, chila. Non posso venire perché faccio la chioccia e covo le uova, altrimenti si raffreddano.
La madre si mise a urlare:
–Birbante, birbante! Le hai schiacciate tutte!
Giufà, infatti, solo alzandosi si accorse che le uova erano diventate una frittata.

Giufà e a shocca

Si cunta chi na vota a matri di Giufà, prima di jirisinni a la missa, ci rissi:

– Giufà, viri chi cc'è a shocca chi havi a kuvari l'ova.

A pigghi, ci runi a manciari u mpastu ri canigghia e a metti arre' n kapu all'ova p'unn falli arrifriddari.

Giufà, allura, pigghia a shocca, ci mpasta a canigghia e a pasci.

A pasciu tantu chi jirita, chi cci jinkiu u cannarozzu di canigghia, e a fishi moriri affucata.

Kuannu Giufà vitti a shocca morta, rissi:

– E ora comu fazzu, ca lova s'arrifriddanu? ora mi cci aggiuccu ri supra!

Si cala i causi, s'aisa a cammisa e ss'aggiucca n kapu all'ova.

Vinni so matri e chiamava:

– Giufà! Giufà!

Arrispunni Giufà:

– Cca' sugnu! Unn pozzu veniri, ki ssugnu assittatu n kapu all'ova, masinò s'arrifriddanu!

So matri si misi a bushiari:

– Malacunnutta! Tutti l'ova scafazzasti!

Si susi Giufà e ll'ova erano tutti na picata.

A.T.
Costa

Giufà e la statua di gesso[1].

C'era una mamma che aveva un figlio sciocco, pigro e mariolo. Si chiamava Giufà.

La mamma, che era povera, aveva un pezzo di tela, e disse a Giufà:

— Prendi questa tela e valla a vendere; però se ti capita un chiacchierone non gliela dare: dalla a qualcuno di poche parole.

Giufà prende la tela e comincia a strillare pel paese:

— Chi compra la tela? Chi compra la tela?

Lo ferma una donna e gli dice:

— Fammela vedere —. Guarda la tela e poi domanda: — Quanto ne vuoi?

— Tu chiacchieri troppo, — fa Giufà, — alla gente chiacchierona mia madre non vuol venderla,— e va via.

Trovò un contadino:

— Quanto ne vuoi?

— Dieci scudi.

— No: è troppo!

— Chiacchierate, chiacchierate: non ve la do.

Così tutti quelli che lo chiamavano o gli si avvicinavano gli pareva parlassero troppo e non la volle vendere a nessuno.

Cammina di qua, cammina di là, s'infilò in un cortile. In mezzo al cortile c'era una statua di gesso, e Giufà le disse:

— Vuoi comprare la tela? — Attese un po', poi ripeté: — La vuoi comprare la tela? — Visto che non riceveva nessuna risposta: — Oh, vedi che ho trovato qualcuno di poche parole! Adesso sì che gli venderò la tela —.

E la ravvolge addosso alla statua.

— Fa dieci scudi. D'accordo? Allora i soldi vengo a prenderli domani,— e se ne andò.

La madre appena lo vide gli domandò della tela.

— L'ho venduta.

— E i quattrini?

— Vado a prenderli domani.

— Ma è persona fidata?

— È una donna proprio come volevi tu: figurati che non mi ha detto neppure una parola.

1 Raccontata da Italo Calvino in "Fiabe italiane"

La mattina andò per i quattrini. Trovò la statua, ma la tela era sparita. Giufà disse:
— Pagamela —. E meno riceveva risposta più s'arrabbiava.
— La tela te la sei presa, no? E i quattrini non me li vuoi dare? Ti faccio vedere io, allora! —
Prese una zappa e menò una zappata alla statua da mandarla in cocci. Dentro la statua c'era una pentola piena di monete d'oro. Se le mise nel sacco e andò da sua madre.
— Mamma, non mi voleva dare i danari, l'ho presa a zappate e m'ha dato questi.
La mamma che era all'erta, gli disse:
— Dammi qua, e non raccontarlo a nessuno.

Giufà e la statua di gesso

Si racconta che una volta c'era una povera madre che aveva un figlio scemo, pigro e birbante chiamato Giufà.

La donna, che possedeva alcune pezze di tela, un giorno gli disse:

–Prendi un po' di tela, e vai a venderla in un paese lontano, a persone che parlano poco!

Giufà se ne andò con la tela sulla spalla. Arrivato in un paese si mise a gridare:

–Chi vuole la tela!

La gente era interessata, ma tutti avevano qualcosa da dire: ad alcuni la pezza sembrava troppo grande, ad altri pareva troppo cara!

Secondo Giufà i possibili acquirenti parlavano troppo, per cui non gliela volle vendere.

Mentre gironzolava, a un certo punto entrò in un cortile deserto dove c'era soltanto una statua, a cui chiese:

–Volete comprare la tela?

Poiché la scultura non dava alcuna risposta, Giufà disse:

–Devo vendervi la tela perché parlate poco.

Allora prese la sua mercanzia e la stese sulla statua dicendo:

–Verrò domani per ritirare i soldi.

E se ne andò.

L'indomani tornò per riscuotere il suo credito e, non trovando i soldi, si mise a gridare:

–Dammi i soldi della tela!

La statua taceva.

–Visto che non vuoi darmi i soldi, ti faccio vedere io chi sono.

Andò a prendere una zappa e si mise a colpire la statua: nel cadere la scultura si ruppe e nella pancia Giufà trovò una brocca piena di denari. Mise i quattrini nel sacco e se ne tornò da sua madre a cui disse:

–Ho venduto la tela a uno che non parlava. Subito non mi ha dato i soldi, ma l'indomani mattina quando son andato con la zappa, l'ho buttato a terra, l'ho ammazzato e ho trovato questi soldi.

La madre, che era furba, replicò:

–Non dire niente a nessuno di tutto questo. Noi a poco a poco ci godremo questi denari!

Giufà e la statua di gesso

Si conta che c'era una mamma e aveva un figlio chiamato Giufà; questa mamma di Giufà viveva poveramente.
Questo Giufà era babbeo, poltrone e mariolo: sua madre aveva un poco di tela e disse a Giufà:
–"Pigliamo un poco di tela e valla a vendere in un paese lontano; la devi vendere alle persone che parlano poco".
Giufà partì con la tela sulle spalle e se ne andò a vendere.
Arrivato dentro un paese cominciò a bandire:
–"Chi vuole la tela!"
Le persone lo chiamavano e cominciavano a parlare assai: a chi pareva grossa, a chi pareva cara.
A Giufà pareva che parlassero assai e non ce ne voleva dare.
Allora, cammina di qua, cammina di là, si infila in un cortile; là non c'era nessuno e ci trovò una statua di gesso e le disse:
–"La volete comprare la tela?"
e la statua non gli dava conto; intanto vide che parlava poco;
–"Ora a voi, che parlate poco, vi devo vendere la tela";
prende la tela e gliela stende di sopra: –"Ora domani vengo per la grana"
e se ne andò.
Quando fece giorno, andò per la grana, e tela non ne trovò, e le diceva:
–"Dammi la grana della tela"
e la statua non diceva niente.
–"Già che non mi vuoi dare la grana, ti faccio vedere chi sono io";

–afferra una zappa e batte la statua fino a che non la buttò giù, e nella pancia ci trova una brocchetta di soldi; mette i soldi nel sacco e se ne va da sua madre; arrivando da sua madre le disse:
–"La vendetti la tela ad uno che non parlava e che la sera non mi diede la grana; poi ci andai la mattina con la zappa, l'ammazzai, lo buttai a terra e mi diede questi soldi".
La mamma, che era furba, gli disse:
–"Non dire niente, che a poco a poco questi soldi ce li andremo mangiando".

Giufà and the plaster statue

Once there was a mother who had a son called Giufà; this mother of Giufà lived poorly.

This Giufà was stupid, lazy and a thief: his mother had some cloth and said to Giufà:

–"Let's take some cloth and you go and sell it in a faraway town; there you must sell it to persons who don't talk too much".

Giufà left with the cloth on his back and he went to sell.

He arrived in a town and began to announce:

–"Who wants cloth!"

The people called him and they began to talk too much: to some it seemed too big, to some too costly.

To Giufà it seemed that they talked too much and he did not want to give it to them.

Then, walking here and walking there, he slipped into a courtyard; there was no one and he found a plaster statue and he said to it:

–"Do you want to buy the cloth?

And the statue paid him no attention.

Seeing that it spoke so little:

"I must sell the cloth".

Faking the cloth, he placed it on the statue; "Now tomorrow I will come for the money" and he left.

When it was day, he went for the money and he didn't find the cloth, and he said:

–"Give me the money for the cloth" and the statue did not say any thing."Now that you don't want to give me the money, I'll show you who I am".

He took a hoe and beat it until he knocked it down, and in the stomach he found a small jar with money: he put the money into the sack and went to his mother; and arriving to his mother, he said: "I sold the cloth to one who didn't talk and in the evening he did not give me the money. Then, I went in the morning with the hoe, I Killed him, I knocked him to the ground and he gave me the money". The mother, who was wise, Said to him: "Dont't say anything, little by little, we'll eat it all up".

Giufà e i ladri

Una volta Giufà andò a raccogliere la legna con altri ragazzi.

Appena le fascine furono legate, tutti, eccetto Giufà, ripresero la via del ritorno.

Solo dopo aver accuratamente preparato la sua fascina, Giufà si incamminò verso il paese.

Sentendosi stanco, durante il cammino si diresse verso una grotta per riposare.

Lì gli venne da orinare e nell'espletare questa funzione fisiologica si formarono quattro rivoli.

–Scappate, scappate pure, tanto vi conosco! esclamò Giufà.

Proprio in quel momento, nella strada sottostante, alcuni ladri fuggirono precipitosamente.

Giufà, vedendoli correre, disse:

–Oh che bestie! Hanno avuto paura di me!

Fasciò nuovamente la legna e dopo essersela caricata sulle spalle, fece ritorno a Trapani.

Alla porta, il guardiano gli chiese:

–Giufà, cosa porti?

–Legna – rispose e se ne andò a casa da sua madre.

Mentre saliva le scale, la vide parlare con i vicini.

Si avvicinò e le disse:

–Madre, entrate!

–Oh, Giufà, sei stanco?

–Vieni qua e taci!

Giufà sfasciò la legna e le consegnò il sacco di monete d'oro.

Sua madre, che non era affatto stupida, nel nascondere il denaro disse:

–Non parlarne con nessuno perché se lo vengono a sapere gli uomini di giustizia, finiamo tutt'e due in galera!

Quando Giufà andò a letto, la madre prese dell'uva passa e dei fichi secchi, salì sul tetto e si mise a lanciarli su Giufà.

–Madre! Madre!

–Cosa vuoi?

–Cadono fichi e uva passa!

–Prendili, figlio mio. Questa è la pioggia del Signore!

Accadde un giorno che madre e figlio litigarono:

–Dammi i soldi che ti ho portato, altrimenti ti cito in tribunale!

La madre non gli diede ascolto, e allora Giufà andò dal giudice:
– Eccellenza, ho portato un sacco di monete d'oro a mia madre, e lei non vuole restituirmelo. –
Quando la madre di Giufà fu chiamata dal giudice, disse al figlio:
–Giufà, sono stata convocata dal giudice, tirati la porta!
Allora quell'idiota di Giufà scardinò la porta e andando dal giudice la portò con sé.
Il giudice disse alla madre:
–Voi dovete dare i soldi a vostro figlio.
–Eccellenza, non vede che mio figlio è folle: è venuto con la porta in spalla.
Ribatté Giufà:
–Signore, la prova è che quel giorno piovevano fichi secchi e uva passa.
Sentenziò allora il giudice:
–Perché vi rivolgete a me? Non vedete che vostro figlio è folle?

Giufà e i ladri

Un giorno Giufà si trovò a raccogliere legna.

Quando ebbe finito la raccolta e sistemate le fascine per il viaggio, si incamminò verso casa.

Durante il viaggio di ritorno, stanco per il lavoro svolto e al quale non era abituato, decise di riposarsi un pò in una grotta.

Prima di ripartire, ebbe lo stimolo di far pipì, al ché da questo suo bisogno, nacquero quattro piccoli rivoli.

Nella sua semplicità, cominciò a gridare a gran voce ai rivoli di pipì,

-"Scappate, scappate pure, tanto vi conosco!".

Ma proprio mentre Giufà urlava come un pazzo, si trovarono a passare per la strada sottostante, alcuni ladri, che sentendosi minacciati da quella voce e credendo di esser stati realmente individuati e riconosciuti, mollarono il bottino e fuggirono a rotta di collo.

Giufà non ebbe altro da fare allora che meravigliarsi della fuga dei ladri, raccogliere il loro bottino e tornarsene di filato a casa dove raccontò tutto alla madre.

La madre aggiornata sull'accaduto, ammonì il figlio dicendo:

-"Giufà, mi raccomando non raccontare niente a nessuno, perché se si viene a sapere quello che hai fatto potremmo passare dei guai".

Ma la donna sapeva con chi aveva a che fare e quella notte decise di mettere in atto un piano che gli avrebbe sicuramente evitato guai in futuro.

Appena il figlio fu a letto, lei prese alcuni fichi secchi e un pò di uva passa, salì sul tetto e cominciò a lanciarli di sotto, chiamando Giufà e facendogli credere che realmente stessero piovendo frutti secchi dal cielo.

Alcuni giorni dopo, Giufà ebbe a litigare con sua madre e rivendicò allora i denari che aveva sottratto ai ladri, trovandosi però di fronte a un irremovibile rifiuto della madre e convinto di esser dalla parte della ragione, la fece convocare davanti al giudice.

Arrivati davanti la legge e dopo che Giufà ebbe spiegati i fatti al giudice, intervenne la madre che cercò di far capire all'uomo di legge che il figlio era solo un pazzo e che aveva

inventato tutto. Per accreditare la tesi della pazzia la donna chiese a Giufà:
-"Dimmi una cosa figlio mio, quando è avvenuto il fatto che hai raccontato al giudice?"
Allora il ragazzo sicuro di quello che aveva visto, subito ribatté: "mamma lo ricordo benissimo e anche tu sicuramente lo ricorderai, perché quella stessa sera caddero dal cielo fichi secchi e uva passa!!!"
Sentita questa assurda storia, per il giudice non ci furono più dubbi e rivolgendosi alla madre disse:
-"Signora vi capisco, vostro figlio è proprio un pazzo".
E fu così che la madre fu libera di tornarsene a casa senza dover nulla al figlio credulone.

Giufà e a ligna

Un gnornu Giufà happ'a ghiri a kogghiri ligna n kampagna. Kuannu finiu s'avviau versu u paisi. Pi strata, passannu vishinu a na rutta, si ntisi stanku e ssi firmau a ffari pipì. Vitti cuattrehu strisci r'accua k'avia fattu n terra e cci rissi:

– Kurriti, kurriti, chi vi canusciu!

Na rutta c'eranu latri chi sintennu ddha frasi, scapparu.

Sintennuli scappari Giufà rissi:

– Sa cu su' st'armali chi si scantaru ri mia!

Pigghiau u mazzu ri ligna e trasiu na rutta unni attruvau na pignata chi bugghia.

Pigghiau un pezzu ri carni e un pezzu ri pani e ssi misi a manciari..

Poi si misi a taliari n tunnu e attruvau un zaccu chinu ri sordi r'oru. U nfilau n mezzu e ligna e ssi nn' jiu n kasa.

Kuannu arrivau no curtigghiu chiamau a sso matri chi parlava chi cummari:

– Matri! Trasiti!

– Ah! Si stanku Giufà?

– Viniti cca' e stativi zitta.

Giufà rapiu u mazzu ri ligna e ddetti u saccu chi sordi r'oru a sso matri.

So matri, sperta, l'ammucciau subbitu e cci rissi:

– Unn parlari cu nuddhu, sai! Picki' s'a giustizzia u veni a sapiri ni metti n ghalera a tutti rui.

Mentri Giufà rurmia, so matri pigghiau passula e ficu sicki, acchianau supr'o tettu e n kuminciau a ghittalli supr' a Giufà.

Kuannu s'arruspigghiau, Giufà vitti a passula e chiamau:

– Mamma, mamma!

– Ki bboi?

– Cca' cci sunnu ficu sicki e rashina passula.

– Pigghiali, figghiu meu! E' u signuri chi nni li manna!

Unn gnornu, poi, a matri e sso figghiu happiru a sciarriarisi.

– Si na fimmina tinta! Dammi i sordi chi ti purtai, masinò mi nkazzu e vvaiu no jurishi.

So matri i sordi unn ci li vosi rari, e accussi' Giufà si nn'jiu no jurishi.

– Signor Giudishi, ci purtai a me matri un zaccu ri dinari r'oru e iddha unn mi li voli rari chiù!
U giudishi cunvucau allura a matri.
Kista avennu a ghiri no tribbunali rissi a Giufà:
– Giufà, am'a ghiri no jurishi. Appena niscemu, tirati a porta!
Giufà, bestia com'è, scippau a porta, s'a misi n koddhu e ssi nn'jiu no jiurushi nzemmula a sso matri.
Kuannu arrivaru, u jurushi cci rissi:
– Aviti a dari i sordi a vostru figghiu!
– Eccillenza! Unn miri chi me figghiu e' pazzu. Ki havi a porta ri n kasa n koddhu?
Giufà allura rissi:
–Signor giudishi, pi sta porta mi chiuveru ri supra passuli e ficu sicki.
U iurishi, ravanti a tanta babbasunia , rissi:
–Picki' viniti unni mia? nun viditi ch'e' mattu?!?

Giufà, tirati la porta!

Una volta, prima di andare a messa, la madre di Giufà gli disse:

–Giufà, vado a messa, tirati la porta!

Quando la madre uscì, Giufà si mise a tirare la porta e lo fece con una tal forza che alla fine la scardinò.

Allora Giufà si caricò la porta sulle spalle, raggiunse la madre in chiesa e, gettandole la porta ai piedi, disse:

–Ecco la porta bell'e tirata!.

Scultura Giovanni Scalimbreri

Giufà, tirati la porta!

Un giorno, prima di uscire per andare a messa, la madre di Giufà gli disse:
"Giufà, io vado a messa, mi raccomando, prima di uscire tirati dietro la porta!"
Quando la madre fu fuori, Giufà era pronto per uscire.
Il giovane prese la porta a due mani e cominciò ad armeggiarvi, lo fece con tal forza che riuscì a scardinarla. Allora tutto pieno di sé, si caricò la porta addosso e corse verso la chiesa dove lo aspettava la madre. Arrivata in chiesa tutto soddisfatto, la gettò a terra davanti la madre, che chiese al figlio ragione di quel gesto.
Al ché Giufà, convinto di aver eseguito esattamente l'ordine impartito ripose con la sua naturale semplicità:
"Tu cos'hai detto? Tirati dietro la porta quando esci. Ed ecco qua!!! La porta è bella che tirata!!!

Giufà, tirati la porta![1]

Giufà doveva andare al campo con sua madre. La madre uscì di casa per prima e disse:

— Giufà, tirati dietro la porta! Giufà si mise a tirare, tirare, finché la porta si staccò dai gangheri. Lui se la caricò in spalla e andò dietro a sua madre. Dopo un po' di strada, cominciò a dire:

— Mamma, mi pesa! Mamma, mi pesa!

La madre si voltò: — E che hai che ti pesa? — e vide che teneva la porta di casa sulle spalle.

Con quel carico fecero tardi, venne notte che

erano lontani da casa e per paura dei briganti, madre e figlio s'arrampicarono su un albero. E Giufà. teneva sempre la porta sulle

spalle. Sotto quell'albero, a mezzanotte, ecco che vengono i briganti a spartirsi i soldi. Giufà e la mamma stavano col fiato sospeso. Dopo un po' Giufà comincia a dire sottovoce:

— Mamma, mi scappa di far acqua.

— Cosa?

— Mi scappa.

— Trattieniti.

— Non ne posso più.

— Trattieniti.

— Non posso.

— E falla!

E Giufà la fece.

I briganti quando sentirono scendere acqua, dissero:

— To', tutt'a un tratto s'è messo a piovere!

Dopo un po' Giufà disse ancora sottovoce:

— Mamma, mi scappa di fare un bisogno.

— Trattieniti.

— Non ne posso più.

— Trattieniti.

— Non posso.

— E falla!

E Giufà la fece.

I briganti si sentirono cadere addosso quella cosa e dissero:

1 Raccontata da Italo Calvino in "Fiabe italiane"

— Cos'è, manna del cielo? O son gli uccelli?
Poi Giufà, che teneva sempre quella porta sulle spalle, cominciò a dire sottovoce: —
Mamma, mi pesa.
— Aspetta.
— Ma mi pesa!
— E aspetta!
— Non posso più, — e lasciò andare la porta che piombò addosso ai briganti.
Pigliali, i briganti! Misero le gambe in collo e via.
Madre e figlio scesero dall'albero e trovarono un bei sacco di monete d'oro che i briganti stavano spartendo.
Portarono a casa il sacco e la madre gli disse:
— Non dire a nessuno questa storia, che se lo sa la Legge, ci manda tutti e due in galera.
Poi, essa andò a comprare uva passa e fichi secchi, salì sul tetto e appena Giufà uscì di casa, prese a fargli cadere manciate d'uva e fichi sulla testa.
Giufà si riparò.
— Mamma! — chiamò dentro casa.
E la madre, dal tetto:
— Cosa vuoi?
— C'è uva passa e fichi!
— Si vede che oggi piove uva passa e fichi, cosa vuoi che ti dica?
Quando Giufà fu andato via, la madre tolse le monete d'oro dal sacco e ci mise chiodi arrugginiti.
Dopo una settimana Giufà andò a cercare nel sacco e trovò chiodi.
Cominciò a sbraitare con la madre:
— Dammi i soldi che sono miei, altrimenti vado dal Giudice!
Ma la madre diceva:
— Che soldi? — e faceva finta di non dargli ascolto.
Giufà andò dal Giudice.
— Eccellenza, avevo un sacco di monete d'oro e mia madre mi ci ha messo dei chiodi arrugginiti.
— Monete d'oro? E quando mai hai avuto monete d'oro?
— Sì, sì, era il giorno che pioveva uva passa e fichi secchi.

E il Giudice lo fece mandare nell'ospedale dei matti.

Mangiate, vestitucci miei![1]

Giufà era un po' sciocco: perciò nessuno gli offriva mai niente, né gli usava la cortesia di invitarlo.

Una volta andò a chiedere qualcosa in una masseria e, visto com'era trasandato, furono sul punto di aizzargli i cani contro: se ne fuggì più morto che vivo.

La madre, che aveva capito la situazione, gli procurò una bella giacca, un paio di pantaloni e un gilè di velluto.

Giufà tornò allora a quella masseria, vestito come un campiere.

V'Ebbe un'accoglienza strepitosa.

Lo invitarono persino a pranzo.

A tavola, tutti si dimostrarono ossequiosi nei suoi confronti. Quando servirono il cibo, Giufà, non sapendo come comportarsi, con una mano si portava le pietanze alla bocca e con l'altra si ficcava gli avanzi in tasca, nella coppola e nella giacca. E nel riporre il cibo negli indumenti, ripeteva:

–Mangiate, vestitucci miei. Siete voi gli invitati!

1 Nel secondo volume sarà lettoi il racconto dell'Afganistan II "Il cappotto di pelliccia" - "Nasruddin al banchetto"

Manciati, rubbiceddi mei!

Giufà com'era menzu lucchignu, nuddu cci facía 'na facci, comu dicissimu di 'mmitallu o di dàricci quarchi cosa.
Giufà iju 'na vota nna 'na massaría, pi aviri quarchi cosa.
Li massarioti comu lu vìttiru accussì squasunatu, pocu mancò ca 'un cci abbiaru li cani di supra; e nni lu ficiru jiri cchiù tortu ca drittu.
Sò matri capíu la cosa, e cci pricurau 'na bella bunàca, un paru di càusi e un gileccu di villutu.
Giufà, vistutu di camperi iju a la stissa massará; e ddoccu vidìstivu li gran cirimonii!...? e lu 'mmitaru a tavula cu iddi.
'Sennu a tavula, tutti cci facìanu cirimonii. Giufà pi 'un sapiri leggiri e scriviri comu cci vinía lu manciari, pi 'na manu si jinchìa la panza, pi 'n'àutra manu chiddu ch'avanzava si lu sarvava 'nta li sacchetti, nna la còppula, nna la bunàca; e ad ogni cosa chi si sarvava dicía:
– "Manciati, rubiceddi mei, cà vuàtri fustivu 'mmitati!"
Palermo

Mangiate, vestitucci miei! [1]

Giufà, scemo com'era, nessuno aveva per lui un gesto come dire d'invitarlo o chiedergli se vuoi favorire. Una volta andò a una masseria, a vedere se gli davano qualcosa, ma come lo videro così malmesso gli slegarono contro i cani.

Sua madre allora gli procurò una bella palandrana, un paio di calzoni e un gilecco di velluto.

Vestito come un campiere, Giufà andò alla stessa masseria.

Gli fecero delle gran cerimonie e lo invitarono a tavola con loro, e lì lo subissarono di complimenti.

Giufà quando gli portarono il mangiare, con una mano lo portava in bocca, con l'altra se ne riempiva le tasche, i taschini, il cappello e diceva:

— Mangiate, mangiate, vestitucci miei, che a voi hanno invitato, non a me!

1 Raccontata da Italo Calvino in "Fiabe italiane"

Giufà e l'otre *di Italo Calvino*[1]

La madre di Giufà vedendo che di quel figlio non se ne poteva far bene, lo mise a garzone da un taverniere.
Gli disse il taverniere:
— Giufà, va' al mare e lavami quest'otre, ma bene, sai, se no le pigli.
Giufà andò al mare con l'otre.
E lì, lava che ti lava, continuò a lavarlo per tutta la mattina.
Poi si disse:
《 Ora come faccio a sapere se è ben lavato: a chi Io chiedo? 》
Sulla spiaggia non c'era nessuno, ma in mezzo al mare andava un bastimento salpato ora dal porto.
Giufà tira fuori un fazzoletto, e comincia a fare segni disperati, a gridare:
—Ehi voi! Venite qua! Venite qua!
Il capitano dice:
— Dalla riva ci fan segno. Accostiamo: chissà cosa voglion dirci: avremo scordato qualche cosa... —
Vengono a riva con una scialuppa e c'è Giufà.
— Ma che c'è? — chiede il capitano.
— Mi dica vossignoria: è ben lavato l'otre?
II capitano saltò in aria: uno era e cento si fece: prese un bastone e suonò a Giufà quante legnate poteva.

E Giufà, piangendo:
— Ma come dovevo dire?
— Devi dire: Signore, fateli correre! Così ci rifaremo del tempo che ci hai fatto perdere.
Giufà si mise l'otre sulle spalle calde dalle legnate e prese a camminare per la campagna, ripetendo forte:
— Signore fateli correre, Signore fateli correre, Signore fateli correre.
Incontra un cacciatore che prendeva di mira due conigli.

1 Raccontata da Italo Calvino in "Fiabe italiane"

E Giufà:
— Signore fateli correre, Signore fateli correre...
I conigli saltarono su e scapparono.
Il cacciatore:
— Ah, figlio d'un cane! Proprio tu ci mancavi! —
e gli da il calcio del fucile in testa.
E Giufà, piangendo:
— Ma come dovevo dire?
— Devi dire: Signore, fateli uccidere!
Giufà con l'otre in spalla se ne andò ripetendo:
— Signore fateli uccidere...—
E chi incontra? Due litiganti venuti alle mani.
E Giufà: — Signore fateli uccidere...—
A sentir questo, i due litiganti si separano e si buttano contro Giufà:
— Ah infame! Vieni ad attizzare la lite! — e d'amore e d'accordo cominciano a picchiare Giufà.
Appena poté parlare, Giufà, singhiozzando, chiese:
— Ma come devo dire?
— Come devi dire? Devi dire: Signore, fateli dividere!
— Allora. Signore fateli dividere, Signore fateli dividere... — cominciò Giufà riprendendo il suo cammino.
C'erano due sposi che uscivano di chiesa allora allora dopo le nozze.
Appena sentono:
— Signore fateli dividere, —
lo sposo salta su, sì toglie la cintura, e giù frustate su Giufà, gridandogli:
— Uccellaccio di malaugurio! Mi vuoi far dividere da mia moglie!
Giufà non potendone più si buttò per morto.
E quando andarono per tirarlo su e lui aprì gli occhi, gli chiesero:
— Ma che t'è venuto in testa di dire, agli sposi?
E lui:
— Ma cosa dovevo dire?
— Dovevi dire: Signore, fateli ridere! Signore, fateli ridere!
Giufà riprese l'otre e se ne andò, ripetendo quella frase.

Ma in una casa c'era steso un morto, con intorno le candele, e i parenti che piangevano.
Quando sentirono passare Giufà che diceva:
— Signore fateli ridere, —
uscì uno con un bastone e Giufà quelle che non aveva ancora avute le prese.
Allora Giufà capì che era meglio star zitto e correre alla taverna.
Ma il taverniere, che l'aveva mandato a lavar l'otre di prima mattina e se lo vedeva tornare alla sera, aveva anche lui la sua parte di legnate da dargli.
E poi lo licenziò.

A.T.
Costa

Giufà e l'otre

La madre di Giufà, sapendo la difficoltà che presentava la costante presenza di un figlio simile, lo mise a lavorare come garzone da un taverniere.

Un giorno il taverniere lo chiamò:

–Giufà va' a lavare quest'otre a mare. Lavalo bene, altrimenti te le do di santa ragione.

Giufà prese l'otre e andò in riva al mare.

Lava, lava e lava, finì con il lavarlo per un'intera mattinata.

Poi disse:

–E adesso a chi chiedo se è ben lavato?

In quel momento vide una nave che stava partendo: dalla tasca tirò fuori un fazzoletto e si mise a fare segnali, chiamando i marinai:

–Ehi voi! Ehi voi! Venite qua! Venite qua!

Il capitano, accorgendosi degli insistenti richiami di Giufà, disse:

–Torniamo ragazzi, forse abbiamo dimenticato qualcosa a terra!

Il bastimento riattraccò.

Il comandante scese a terra e andò da Giufà.

–Che cosa c'è?

–Signore, mi può dire se quest'otre è ben lavato?

Il capitano andò su tutte le furie, afferrò un pezzo di legno e gliele suonò di santa ragione.

Giufà piangendo gli domandò:

–Cosa devo dire allora?

Rispose il capitano:

–Devi dire:

–"Signore, fateli correre". E così ci rifaremo del tempo perduto!

Giufà, con le spalle ancora calde dalle botte, prese l'otre e si incamminò per la campagna continuando a ripetere:

–Signore, fateli correre! Signore, fateli correre.

Incontrò un cacciatore che teneva sotto tiro due conigli.

Giufà ribadì ancora:

–Signore, fateli correre! Signore, fateli correre!

E i conigli scapparono.

–Ah, figlio d'una…! Anche tu ti ci metti! –
disse il cacciatore.
E prese a picchiarlo con la culatta dello schioppo.
Giufà tra le lacrime gli domandò:
–Cosa devo dire allora?
–Signore, fateli uccidere!
Giufà prese l'otre e se ne andò ripetendo quella frase.
Incontrò due litiganti e disse:
–Signore, fateli uccidere!
–Ah, infame! Pure tu provochi!
dissero i due e, interrompendo il loro litigio, si misero a malmenarlo.
Il povero Giufà con la bocca schiumante non riusciva più a parlare, e dopo qualche attimo domandò singhiozzando:
–Cosa devo dire allora?
I litiganti risposero:
–Signore, fateli separare!
–Signore, fateli separare! –
prese allora a dire Giufà.
– Signore, fateli separare!
Così, camminando con l'otre in mano, ripeteva sempre quella frase.
Continuando per la sua strada incontrò due giovani sposi appena usciti dalla chiesa.
Quando sentì:
–Signore, fateli separare! Signore, fateli separare!,
il giovane sposo si tolse la cintura e cominciò a picchiare Giufà dicendo:
–Uccellaccio del malaugurio! Mi vuoi far separare da mia moglie!…
Giufà non potendone più si finse morto.
I parenti dei fidanzati si avvicinarono per vedere se fosse veramente morto.
Passarono alcuni momenti, e Giufà si riprese.
Allora la gente gli disse:
–Ma dovevi proprio dir quelle parole a due sposi novelli?
–E allora cosa dovevo dire? –
chiese Giufà.

-Dovevi dire: "Signore, fateli ridere! Signore, fateli ridere!"
Giufà prese l'otre e tornò alla taverna.
Lungo la strada, passò davanti a una casa dove c'era un morto circondato da candele: i parenti piangevano a dirotto.
Appena lo sentirono dire
-Signore, fateli ridere! Signore, fateli ridere! -
pensarono che lo facesse apposta.
Si fece avanti un tizio con un bastone che diede a Giufà una caterva di legnate.
Allora Giufà capì che la cosa migliore era stare zitto e correre alla taverna.
Il taverniere appena lo vide lo riempì di botte, perché lo aveva mandato a lavare l'otre al mattino ed era tornato alle ventitré.
Poi lo licenziò.

Giufà e a trippa lavata

A matri di Giufà virennu ca cu stu so figghiu unn ci putia arreggiri, lu misi a piciottu non tavirnaru.
U tavirnaru lu chiamau:
– Giufà, ha ghiri a mari a lavari sta ventri, ki nn'hav' a beniri na trippa beddha pulita! lavala bona, sai, e torna prestu, ki masino' abbuski!
Giufà pigghiau a ventri e ghiu a ripa a mari.
Lava e lava; dopu aviri lavatu na matinata, si rissi:
– E ora a ku ci spiu s'é bona lavata?
Nna sta mentri s'adduna run bastimentu chi staia partennu; nesci u fazzulettu e si metti a chiamari i marinara:
– A vui! a vui! viniti cca'! viniti cca'!
si n'adduna u capitanu e fa:
– Picciotti, puggiamu nterra, n'appimu a scurdari cuarke kosa mpurtanti!
Scinni n terra e va ni Giufà:
– Ki c'è? ki ni scurdamu?
– Vossia mi rishi si sta trippa e' lavata bona?
U capitanu ngharmaliu. Anghuanta un pezzu di lignu e cci li sunau boni boni.
Giufà chiancennu ci rissi:
– Ma chi fishi? chi vi rissi?
– Ha diri – ci arrispunniu u capitanu – 'Signuri, fashitili curriri!'. Accussi' putemu varagnari u tempu chi ni fashisti perdiri.
Giufà, ku ll' armi all' occhi e ki spaddhi carrichi di lignati, nkurciau pa campagna pi ghiri o paisi, e ripitia sempri:
– Signuri, fashitili curriri! Signuri, fashitili curriri!
Ripitennu sti paroli, Giufà passa vishinu on kacciaturi appustatu pi cunigghia e ci scunzau a puntata, ca i cunigghia sintennu chianciri e parrari:– Signuri, fashitili curriri! Signuri, fashitili curriri! – pigghia e scapparu.
– Ah! figghiu ri to matri! puru tu mi nni fai! – Ci fa u cacciaturi, e cci appizza du' boffi, e du' caushi n kulu.
Giufà chiancennu ci rishi:
– Ma chi fishi? chi vi rissi?
– Chi dishisti? Ha diri 'Signuri, fashitili accidiri!'

Giufà si pigghia a trippa e va ripitennu pi strata socc' avia a diri.
E scontra a dui chi si sciarriavanu; na sta mentri ripitia:
– Signuri, fashitili accidiri! Signuri, fashitili accidiri!
– Ah! nfamuni! puru tu attizzi! – Ci fannu chiddhi rui; lassanu di sciarriarisi e chiantanu di manu a Giufà.
Poviru Giufà, ca scuma n mucca e u cannarozzu chiusu pu scantu, unn putia parrari. Dopu unn pizzuddhu, rishi tra un zigghiuzzu e l' autru:
– unka com' ha diri?
– Kom' ha diri? – ci rispunninu chiddhi, – ha diri 'Signuri, fashitili spartiri!'
– Nka, Signuri, fashitili spartiri! – si misi a diri Giufà, – Signuri, fashitili spartiri!
Trasi rintr'o paisi ca trippa sutt'e vrazza, e passa vishinu a chiesa ripitennu sempri.
– Signuri, fashitili spartiri! Signuri, fashitili spartiri!
Giustu giustu staìanu niscennu ri n chiesa dui picciotti maritati allura allura. Comu sentinu dhi paroli, lu zitu curri, si sciogghi a shinta e, tiritinghi e tiritanghiti, supra li spaddhi di Giufà, ushiannucci:
– Ashiddhazzu di malaùriu! ca mi voi fari spartiri di me mugghieri?
Giufà, unn ni putennu chiu', si jittau n terra pi mortu. I parenti di li ziti lu ntunniaru pi biriri s' era mortu o vivu.
Dopu n'anticchia, Giufà arrivinni e ssi susiu. Ci fannu li genti:
– Unka accussi' ci avivi a diri a li ziti?
– E komu ci avia a diri? –
ci addumanna Giufà.
Ci avivi a diri:
– Signuri, fashitili ririri!
Giufà pigghia a trippa e va pi la taverna.
Pi strata, passannu ravanti a na porta aperta unni c' era un mortu cu li cannili ravanti e i parenti chi chiancianu, jia ripitennu:
– Signuri, fashitili ririri! Signuri, fashitili ririri! – comu ci avianu rittu.

E parenti ru mortu ci parsi na cosa fatta apposta; nescinu cun marruggiu e a Giufà ci nni rettiru pi iddhu e pi autru.
Allura Giufà vitti ch' era megghiu zittirisi e kurriri a la taverna.
Lu tavirnaru, chi l' avia mannatu la matina, si lu viri arricogghiri a sira, e tutti li lignati chi si cci putianu ankora dari, ci li retti tutti.

Giufà e la giustizia

Giufà ne aveva sempre fatte di tutti i colori, ma una volta ne combinò una talmente grossa che gli uomini di giustizia andarono ad arrestarlo.

Il padre di Giufà, informato in anticipo, lo fece scomparire.

All'arrivo delle guardie Giufà non si trovò: e così la faccenda si risolse in una bolla di sapone.

Ma il nome di Giufà era rimasto scritto sul libro nero della giustizia, e gli sbirri continuarono a cercarlo.

Quando un giorno il padre di Giufà decise di farlo tornare e tenerlo nascosto in casa, si presentarono i gendarmi che gli domandarono:

–Dov'è Giufà?

Il padre rispose:

–Ma insomma, come ve lo devo dire che mio figlio è morto? Mio figlio è morto e non se ne parla più!

Quando dal suo nascondiglio Giufà sentì dire al padre che era morto urlò:

–Questa è una vera impostura! Io sono ben vivo!

Giufà e a giustizia

Na ota Giufà ni cumminau una tantu rossa ki ll'omini ra giustizia jeru p'arristallu.

U patri ri Giufà, nfurmatu n antishipu, u fishi ammucciari luntanu.

Kuannu i vardii arrivaru, Giufà unn z'attruvau e accussi' a fashenna s'arrisurviu cu ttantu baccanu e nenti ri fattu.

Ma u nomi di Giufà arristau scrittu no libbru niuru da giustizia, e i sbirri cuntinuaru a ccirkallu.

Un gnornu so patri deshisi di fallu turnari e ttenilu ammucciatu n kasa, ma si prisintaru i gendarmi chi cci addumannaru:

– Unn'e' Giufà?

U patri ci arrispunniu:

– Ma nzumma, unn u vuliti capiri chi mme figghiu e' mortu? Fashitimi u fauri r'unn ci pinzari chiù!

Sintennucci riri a sso patri ch'era mortu, Giufà r'unn'era ammucciatu ushiau:

–Cca' mi vuliti mprugghiari! Unn zugnu mortu! a facciazza vostra sugnu vivu e veggitu.

Giufà e la semola

La madre di Giufà aveva una bambina alla quale voleva un gran bene, più che agli stessi occhi suoi.
Un giorno, volendo andare a messa, disse al figlio:
–Giufà, io vado a messa. La bambina dorme. Quando si sveglia, tu cucina il semolino e dalle da mangiare.
Giufà cucinò un pentolone di semola.
Quando fu ben cotta ne prese un'enorme cucchiaiata e la ficcò in bocca alla bambina, che subito cominciò a strillare.
La sua bocca era talmente ustionata che nel giro di pochi giorni le si incancrenì, portandola a morte.
La madre, arcistufa dei comportamenti di questo figlio idiota, afferrò un bastone e lo cacciò di casa a legnate.

Occhi di civetta. – "ahi, ahi!"

Giufà dovendo portare a casa del denaro, temeva che glielo rubassero.
Fu così che lo infilò in un sacco, coprendolo con spine per far credere che non portasse nulla di importante.
Si gettò il fardello sulle spalle e, arrancando, si avviò verso casa.
Alcuni ragazzi, incontrandolo, gli domandarono:
–Cosa porti Giufà?
–Occhi di civetta rispose alludendo al luccichio delle monete d'argento.
Allora i ragazzi infilarono le mani nel sacco per toccare quegli occhi di civetta e si punsero:
–Ahi, Ahi!
Giufà proseguì per la sua strada e incontrò altri ragazzi che gli chiesero:
–Cosa porti Giufà?
–Occhi di civetta.
Frugarono nel sacco:
–Ahi, Ahi!
Fu così che Giufà giunse a casa, portando il denaro a sua madre.

Occhi di cucca. – "Ahi ahi!"

Giufà duvennu purtari li dinari a la casa, si scantava ca cci li pigghiavanu; e chi fa? li metti 'nta un saccu e di supra cci metti spini di sipàla pi fari avvidiri ca 'un era nenti chiddu chi purtava.
Si lu jetta arreri li spaddi e arranca pi la casa.
Li picciotti lu scuntravanu:
– "Giufà, che porti?"
– "Occhi di cucca;"
(sintennu parrari di la munita d'argentu chi lucía).
'Ncugnavanu li manu pi tuccari e si puncìanu:
– "Ahi ahi!"
Passava di 'n'âtra banna; li picciotti:
– "Giufà, chi porti?"
– "Occhi di cucca."
Tuccavanu:
– "Ahi ahi!"
e accussì Giufà junciu a la casa e cci purtò sani e sanseri li dinari a sò matri.
Palermo

Giufà e il giudice

Si racconta che una mattina Giufà andò a raccogliere erbe selvatiche e fece ritorno al paese solo a notte fonda.
Mentre camminava vide la luna che appariva e scompariva dietro le nubi.
Giufà si sedette su un grosso masso a guardare la luna, e quando appariva subito le diceva:
–Affacciati! Affacciati!
Al contrario quando si nascondeva la incalzava con le parole:
–Nasconditi! Nasconditi!
E non smetteva mai di ripetere:
–Affacciati! Affacciati! Nasconditi! Nasconditi!
In quel mentre, più giù lungo la strada, due ladri stavano squartando un vitello rubato.
Quando sentirono: –Affacciati e Nasconditi!–, temendo che fossero arrivati gli sbirri, lasciarono la carne e fuggirono.
Giufà, vedendo quei due scappare, andò fin sulla strada e trovò il vitello squartato.
Prese l'animale, cominciò a tagliare la carne, riempì il suo sacco e ritornò sui suoi passi.
Arrivato a casa, disse a sua madre:
–Mamma, apri!
–Perché sei arrivato così tardi?
–Ho tardato per portare la carne che domattina dovrete vendere perché mi serve del denaro.
La madre gli rispose:
–Domani tu andrai di nuovo in campagna e io venderò la carne.
Così l'indomani Giufà tornò in campagna e la madre si mise a vender carne.
La sera, rientrando, Giufà chiese:
–Mamma, hai venduto la carne?
–Sì, l'ho venduta alle mosche. A credito.
–E quando ti pagheranno?
–Quando avranno i soldi.
Dopo otto giorni le mosche non avevano ancora pagato.
Allora Giufà andò dal giudice e disse:

-Signor giudice voglio che mi sia resa giustizia. Ho dato alle mosche la carne a credito e non mi hanno ancora pagato.
Il giudice disse:
-Sentenzio che quando le vedi puoi ammazzarle.
Proprio in quel momento una mosca si posò sulla testa del giudice.
Allora Giufà sferrò un pugno e ridusse a mal partito l'uomo di legge.

Giufà, la luna, i ladri e le guardie. *di Italo Calvino*[1]

Una mattina Giufà se ne andò per erbe e prima di tornare in paese era già notte. Mentre camminava c'era la luna annuvolata, e un po' s'affacciava, un po' spariva. Giufà si sedette su una pietra e guardava affacciarsi e sparire la luna e un po' le diceva:

— Vieni fuori, vieni fuori, — un po':

— Nasconditi, nasconditi, — e non la smetteva più di dire: — Vieni fuori! Nasconditi!

Lì sotto strada c'erano due ladri che squartavano un vitello rubato e quando sentirono:

— Vieni fuori! —e: — Nasconditi!— si presero paura che fosse la giustizia. Saltano su, e via di corsa; e la carne la lasciano lì.

Giufà, sentendo correre i ladri, va a vedere che c'è, e trova il vitello squartato.

Prende il coltello e comincia a tagliar carne anche lui; se ne riempie il sacco e se ne va.

Arrivato a casa: — Mamma, apri?

— È questa l'ora di tornare? — fa la mamma.

— Mi s'è fatto notte mentre portavo la carne e domani me la dovete vendere tutta, che mi servono i quattrini.

E sua madre: — Domani tè ne torni in campagna e io vendo la carne.

La sera dell'indomani, quando Giufà tornò, chiese alla madre:

— L'avete venduta, la carne?

— Sì, L'ho data a credito alle mosche.

— E quando ci pagano?

— Quando avranno da pagare.

Per otto giorni Giufà aspettò che le mosche gli portassero dei soldi.

Visto che non gliene portavano, andò dal Giudice.

— Signor Giudice,

voglio che sia fatta giustizia. Ho dato la carne a credito alle mosche e non mi hanno più pagato.

II Giudice gli disse:

— Per sentenza, appena ne vedi una sei autorizzato ad ammazzarla.

---

1 Raccontata da Italo Calvino in "Fiabe italiane"

Proprio in quel momento si posò la mosca sul naso del Giudice e Giufà gli menò un pugno da schiacciarglielo.

Giufà e le fate

Una volta la madre di Giufà comprò una grande quantità di lino e gli disse:

–Giufà, perché non ti metti a filare invece di stare sempre a poltrire!

Di tanto in tanto Giufà prendeva una matassa di lino, ma invece di filare la gettava nel fuoco.

Al che sua madre si arrabbiava e lo picchiava di santa ragione.

Cosa poteva fare allora Giufà?

Con una fascina fece una palla e attorno vi avvolse il lino a mo' di conocchia, prese una scopa e la usò come fuso, andando poi a filare sul tetto di casa.

Mentre era intento a filare passarono tre fate che dissero:

–Com'è bravo Giufà! Si è messo a filare! Perché non gli facciamo un regalo?

Allora la prima fata promise:

–Tutto il lino che toccherà sarà filato in una notte.

E la seconda fata disse:

–E tutto il lino che avrà filato diventerà tela tessuta.

La terza fata aggiunse:

–Che in una sola notte possa sbiancare tutta la tela.

Giufà udì ogni parola.

A sera, quando la madre andò a dormire si avvicinò al lino e si accorse che appena lo toccava era già filato.

Poi fece l'atto di tessere e vide che la tela usciva già tessuta dal telaio.

Infine sbiancò tutte le pezze senza nessuna fatica.

Il mattino dopo mostrò alla madre le belle pezze di tela che lei andò a vendere guadagnando molto denaro.

Tutto andò così per parecchie notti sino a quando Giufà non si stancò e partì in cerca di un altro lavoro.

Giufà e il fabbro

Una volta un fabbro assunse Giufà e gli disse di tirare il mantice.
Giufà, però, tirò talmente forte che spense il fuoco.
Allora il fabbro gli ordinò:
–Lascia il mantice e batti il ferro sull'incudine.
Giufà batté il ferro con una tal energia che questo si spezzò in mille schegge. Il fabbro si arrabbiò moltissimo ma non poté licenziare Giufà perché si era fatto assumere per un anno intero.
Così il fabbro fece una proposta a un pover'uomo:
–Se direte a Giufà che siete la Morte venuta a prenderlo vi farò un bel regalo.
Un giorno l'uomo incontrò Giufà e gli disse:
–Sono la Morte. Sono venuta a portarti via!
Giufà lo interruppe dicendo: –Ah, siete la Morte!?
Poi afferrò l'uomo, lo infilò dentro un sacco e lo trascinò fino alla fucina.
Mise il sacco sull'incudine e mentre stava per batterlo con il maglio chiese:
–Allora quanti anni ho ancora da vivere?
–Vent'anni gridò l'uomo da dentro il sacco.
–Non mi bastano.
–Trenta, quaranta, quanti ne vuoi tu!
Ma Giufà continuò a battere sino a quando il poveretto non morì.

Giufà e il prete

La madre, non volendo più vedere Giufà lo mandò a servire da un prete.

Il prete gli chiese:

–Quanto vuoi come salario?

–Voglio soltanto un uovo al giorno e pane sufficiente per il companatico. Solo questo, ma alla condizione che non mi licenzierete prima che la civetta canti nell'edera.

Il prete pensò soddisfatto: ″Non è facile trovare un altro servitore a così buon mercato!″

La mattina dopo gli diede un uovo e una pagnotta.

Giufà cominciò a mangiare l'uovo con la punta di uno spillo.

Ogni volta che leccava lo spillo, staccava un enorme boccone di pane.

–Ehi! – gridò a un certo punto– Portatemi dell'altro pane, questo non basta!

Il prete fece portare una cesta piena di pani.

E così ogni mattina.

″Povero me″ pensò il prete ″costui mi ridurrà presto in miseria!″

Si era ancora in pieno inverno e bisognava attendere parecchi mesi prima che la civetta cantasse.

Allora il prete disperato disse a sua madre:

–Madre, questa sera dovrete nascondervi tra l'edera e imitare il verso della civetta.

La sera stessa la vecchia si nascose tra l'edera e cominciò a fare:

–Miu, miu.

Allora il prete disse a Giufà:

–Senti, la civetta canta tra l'edera: ora tu sei licenziato!

Giufà fece fagotto per tornare dalla madre.

Quando passò davanti all'edera ebbe uno scatto d'ira e si mise a scagliarle contro delle grosse pietre.

Nascosta tra il fogliame c'era ancora la madre del prete che continuava a fare –Miu, miu –.

Così Giufà ammazzò la vecchia gridando:

–Civetta della mala stagione, soffri dolori e pene!

A.T.
Costa

Giufà e i maiali

Quando Giufà tornò dalla madre, la poveretta gridò:
–Giufà non ti voglio più vedere! Domani ti cercherò un altro lavoro!
La mattina seguente la madre andò da un proprietario terriero e fece assumere Giufà come guardiano di maiali.
L'uomo mandò Giufà in un bosco molto lontano e gli ordinò di accudire i maiali e di riportarli indietro soltanto quando questi sarebbero stati ben pasciuti.
Giufà rimase per quattro mesi nel bosco, e quando i maiali furono assai grassi e pronti per esser trasformati in leccornie, tornò a casa.
Sulla strada del ritorno incontrò un macellaio al quale chiese:
–Volete comprare questi bei maiali? Ve li darò a metà prezzo se mi consegnerete le orecchie e le code!
Il macellaio acquistò l'intera mandria.
Sborsò un sacco di denaro e, come d'accordo, diede a Giufà anche le orecchie e le code.
Giufà andò allora nei pressi di una palude, prese due orecchie e le fissò nel fango, poi a due palmi di distanza mise una coda.
Continuò cosi finché non ebbe esaurito orecchie e code.
Poi corse dal proprietario terriero gridando disperato:
–Ah padrone, che disgrazia mi è capitata. Avevo allevato con tanta cura i vostri maiali, erano cosi grassi e belli! Eravamo già sulla via del ritorno quando sono caduti dentro a una palude: dalla fanghiglia ora sporgono soltanto le orecchie e le code!
Il padrone e la sua gente si recarono in gran fretta alla palude per tentare di salvare i maiali.
Nel cercare di tirarli fuori li afferravano per un orecchio o una coda, ma dopo ogni tentativo gli restava in mano soltanto un moncherino.
–Vedete padrone – gridò Giufà – come erano belli i vostri maiali. Avevano tanto grasso, e tutto è andato perduto nella palude!
Così il proprietario tornò a casa senza maiali, mentre Giufà portò il denaro a sua madre e per un po' di tempo rimase con lei.

A.T.
Costa

Giufà e i porci

Un gnornu Giufà turnannu, senz'aviri nenti di fari, ni so matri, a cristiana ci rissi:

– Giufà, unn ti vogghiu viriri chiu' peri peri. Dumani ti va cercu unn sirvizzu.

U nnumani a matri jiu non burgisi e l'adduvau comu vardianu di porci.

U patruni mannau Giufà non moscu luntanu a abbiari i porci e cci rissi di purtalli n arre' sulu cuannu avissiru statu beddhi rassi.

Giufà arristau cuattru misi no voscu, e kuannu i porci foru beddhi rassi e pronti pi essiri fatti a sasizza, turnau n kasa.

Pi strata nkuntrau un mucceri e ci addumannau:

– Vi vuliti accattari sti beddhi porci? vi li rugnu a meta' prezzu si mi cunzignati l' aricchi e i curi!

U vucceri s' accattau tutta la mannara.

Ci retti un zaccu ri sordi, e komu r'accordu, a Giufà ci retti puru l'aricchi e i curi.

Giufà jiu allura vishinu o shumi unni c'era u tirrenu ammargiatu, pigghiau tutti l' aricchi e l'appizzau a koppia no fanghu, poi a tri parmi distanti ci appizzau a cura, e fishi accussi fin'a kuannu unn finiu aricchi e kuri.

Poi curriu no patruni burgisi ushiannu dispiratu:

– Ah! patruni! chi disgrazia chi mi capitau. Ku kuantu cura avia allivatu i vostri porci, ch'avianu addivintatu accussi' rrassi e beddhi. Staviamu passannu u shumi pi turnari cca, ma affunnaru no fanghu moddhu ra terra ammargiata. Ora si ponnu viriri sulu l'aricchi e i curi!

U patruni e i so adduati curreru o shumi pi viriri si putianu sarvari i porci.

Affirraru n'aricchia o na cura pi tirari fora u porcu, ma ci arristava n manu u piricuddhu d' aricchia o da cura.

– U viriti patruni – ushiau Giufà – kom' eranu beddhi i vostri armali? eranu tantu rassi e tuttu si persi n funnu o fanghu ru shumi!

Accussì u burgisi si ni turnau n kasa senza porci, Giufà nmeshi purtau i sordi a sso matri e pun pezzu ri tempu potti arristari cu iddha.

Giufà e il vescovo

Una volta il vescovo promise un compenso di quattrocento once all'orefice che avesse cesellato il più bel crocefisso.
Ma il vescovo aggiunse che colui che ne avesse presentato uno, a suo giudizio, brutto sarebbe stato decapitato.
Un orefice gli portò un bel crocefisso: il vescovo disse che non gli piaceva e fece tagliare la testa all'artigiano, tenendosi il crocefisso.
Il giorno seguente un altro orefice ne mostrò uno ancora più bello, ma al poveretto toccò la stessa sorte di chi lo aveva preceduto.
La vicenda si ripeté, e altri orefici furono decapitati.
Quando Giufà conobbe questa situazione, andò da un orefice e gli disse:
–Maestro, mi dovete fare un crocefisso molto bello, così bello da non averne di eguale. Ma badate bene, deve avere un ventre sproporzionatamente gonfio.
Quando il crocefisso fu terminato Giufà lo prese e lo portò al vescovo che appena lo vide esclamò:
–Come ti viene in mente di portarmi un simile mostro! Te la farò pagare cara!
–Eccellenza – disse Giufà – ascoltate cosa mi è successo. Prima di venire qui, questo crocefisso era di una bellezza rara. Mi trovavo per strada quando gli si è gonfiato lo stomaco per lo sdegno. Mentre mi avvicinavo a casa vostra lo stomaco continuava a gonfiarsi sempre più, e il suo gonfiore
è andato sproporzionatamente aumentando nel salire le scale. Vedete, il Signore è in collera con voi per tutto il sangue innocente che è stato versato. Se non mi date subito quattrocento once e non pagate un'indennità alle vedove degli orefici, la collera di Dio ricadrà su di voi!
Il vescovo, terrorizzato, diede a Giufà le quattrocento once e lo incaricò di chiamare le vedove per dar loro una pensione.
Giufà, parlando alle vedove, disse:
–Quanto mi date se vi faccio avere una pensione dal vescovo?
Fu così che ogni vedova gli diede una forte somma e Giufà portò a sua madre un sacco di denaro.

A.T.
Costa

Giufà e il ladro

Una volta un ladro era andato a rubare in casa di Giufà.
Dopo aver caricato la refurtiva sulle
spalle, uscì.
Giufà, che lo aveva visto, lo seguì portando con sé le masserizie lasciate dal malandrino.
Camminando per la via, il ladro si accorse di essere seguito e si girò a chiedere:
–Ehi, tu! Cosa vuoi?
Giufà rispose:
–Mi trasferisco a casa tua! Tu hai preso una parte dei miei mobili e io porto il rimanente. Domani mattina, se Dio vuole, le donne e i bambini ci raggiungeranno. Sono così contenti di lasciare una casa vuota come la nostra!
Quando il ladro udì queste parole si preoccupò a tal punto che disse:
–Prendi pure la tua roba, ma liberami dai tuoi guai!

Giufà, il mercante e l'oste

Un giorno un mercante si era fermato a mangiare in un'osteria.
Aveva ordinato una gallina e due uova.
Alla fine del pranzo si accordò con l'oste dicendogli che avrebbe pagato il conto ritornando dal suo viaggio.
Tre mesi dopo il mercante tornò all'osteria e ordinò nuovamente una gallina e due uova. Poi chiese il conto all'oste che disse:
-Noi abbiamo un lungo conto in sospeso, ma io mi accontenterò di soli cento dirham! (1)
Il mercante sorpreso esclamò:
-Cosa volete dire! Due galline e quattro uova non possono certo costare cento dirham?!
L'oste rispose:
-Se la gallina che avete mangiato tre mesi fa avesse fatto ogni giorno le uova e poi le avesse covate sarebbero nate tante altre galline, facendomi guadagnare cento dirham!
I due cominciarono a litigare, e la loro diatriba finì in tribunale.
Il giudice, che si era accordato con l'oste, chiese al mercante:
-Voi avevate pattuito il prezzo del pranzo tre mesi fa?
-No! rispose il mercante.
Allora il giudice gli domandò:
-In questo periodo di tempo è possibile che una gallina covando due uova riesca a produrne altre cento e poi da queste nascano altrettante galline?
-Sì, è possibile - rispose il mercante -ma la gallina deve essere viva, mentre quella era sgozzata e cotta. Anche le uova erano bollite!
Il giudice condannò ugualmente il mercante a pagare cento dirham.
Allora questi chiese se era possibile rimandare l'esecuzione della sentenza al giorno successivo perché voleva portare una prova a suo favore.
Il giudice e l'oste acconsentirono.
Il mercante si precipitò a raccontare il fatto a Giufà e gli chiese di prendere le sue difese.
Il mattino seguente il mercante si recò dal giudice e disse:

-Giufà porterà la prova!
Passò molto tempo e quando, dopo una lunga attesa, finalmente arrivò Giufà, il giudice si mise a urlare:
-Perché sei arrivato così tardi, facendoci aspettare tutto questo tempo?
Giufà con calma gli rispose:
-La prego, mio signore, non s'infuri. Stavo venendo qui quando è arrivata a casa mia una persona con cui divido la proprietà di un terreno da semina.
Ho dovuto cuocere due sacchi di grano per il mio socio, in quanto doveva seminare. E' per questo che sono arrivato in ritardo!
Il giudice beffandosi di lui disse:
-Che strano metodo di coltivazione! Chi ha mai sentito che bisogna bollire il grano prima di seminarlo!
E Giufà ribatté pronto:
-E chi ha mai sentito che le uova cotte e le galline bollite si riproducono, si moltiplicano, e che per questa ragione è possibile chiedere cento dirham a un mercante?!
Il giudice restò senza parole e il mercante se ne andò vittorioso.

Giufà e l'uomo–asino [1] *di Italo Calvino*

Un giorno Giufà comprò un asino al mercato e lo legò con una corda.

Poi si avviò verso casa tirandosi dietro l'animale. Strada facendo Giufà non si accorse che due ladri lo avevano seguito.

A un certo punto uno dei lestofanti, dopo aver sciolto la corda dal collo

dell'asino, se l'è legata intorno al proprio, mentre il suo compare era fuggito con la bestia.

Quando Giufà si voltò e, con grande stupore, vide che al posto dell'asino c'era un uomo, gli chiese:

–Dov'è l'asino?

L'uomo rispose:

–Sono io!

–Ma com'è possibile?! – esclamò Giufà.

–E' possibile. Un giorno avevo disobbedito a mia madre e lei chiese al Signore di tramutarmi in asino. La mattina dopo quando mi svegliai ero ormai diventato un asino! Poi mia madre mi vendette al mercato, dove mi comprò quell'uomo che oggi mi ha venduto a te! Ora, grazie a Dio, mia madre mi ha perdonato e così sono tornato a essere un uomo!

A queste parole Giufà disse:

---

1 Raccontata da Italo Calvino in "Fiabe italiane" – Racconto con lo stesso tema in "Mille e una notte – *Storia di uno scemo derubato del suo somaro*" -Collana degli Struzzi 35 -Einaudi – 1972 – 13ma ristampa – vol. pag. 400, n. 103

–Soltanto Dio è forte e possente! Tu sei un uomo, come potrai essermi utile? Va', va' per la tua strada!
E mentre slegava la corda aggiunse:
–Guai a te se farai arrabbiare un'altra volta tua madre! E che Dio mi ricompensi con il suo bene!
La settimana dopo Giufà tornò al mercato per comprare un asino e trovò lo stesso animale che aveva acquistato sette giorni addietro. Si accostò e gli sussurrò all'orecchio:
–Ah, monellaccio. Hai nuovamente disobbedito a tua madre! Non ti avevo raccomandato di non farla arrabbiare? Ti meriti proprio di essere quello che sei!

Statua di Gufà a Mosca

Giufà e ll'omu sceccu
Un gnornu Giufà, o mircatu, s'accattau un sceccu, l'attaccau cu na corda e ssi nni staia vinennu nkasa tirannusi l'armalu.
Strata fashennu, unn z'addunau chi ddui latri cc'jianu appressu.
A un certu puntu unu r'iddhi, asciugghiu a corda ro coddhu ru sceccu, e ssi l'attaccau iddhu, mentri u so cumpari si ni scappava ca vestia.
Kuannu Giufà si vutau e, alluccutu, vitti ch'o postu ra vestia c'era un omu, ci addumannau:
– E u sceccu unn'è?
L'omu ci arrispunniu:
– Jò sugnu!
– Ma com'è possibbili?!? –
Si maravigghiau Giufà.
– E' possibbili! Un gnornu jò avia cuntrariatu a me matri e iddha ci addumannau o Signuri di farimi addivintari sceccu. U nnumani, kuannu m'arruspigghiai avia addivintatu sceccu. Poi me matri mi vinniu o mircatu unni vui m'accattastuvu! Ora, grazi a Ddiu, me matri mi pirdunau, e accussi turnai a essiri omu.
– E ora chi turnasti omu, komu mi poi essiri utili? Va! Vattinni pa to strata!
E mentri u sciugghia cci rissi:
– E unn fari arrabbiari chiù a tto matri!
A simana appressu, Giufà turnau o mircatu p'accattarisi un sceccu, e truvau u stessu armalu ch'avia accattatu setti jorna n arrè. S'avvishinau e cci rissi a zucc'aricchia:

- *Babbiuni! Fashisti arrabbiari arrè a tto matri! Unn t'avia rittu r'unn u fari chiù? Meriti d'essiri propriu chiddhu chi ssì!*

L'ospite di Giufà

Giufà aveva comprato due galline per offrirle a un ospite che era andato a fargli visita.

Diede le galline alla moglie per cucinarle: mentre le preparava lei ne assaggiò un poco.

Quando all'ora di pranzo Giufà le chiese di servirle, la moglie disse:

–Volete forse mangiare senza pane?

Appena Giufà uscì a comprare il pane, la donna entrò nella stanza dove l'ospite aspettava e gli domandò:

–Sapete per quale ragione mio marito vi ha invitato qui?

–No!

–Dovete sapere che Giufà è pazzo. Quando si manifestano i primi segni della sua follia si batte il petto e agita le mani. Per curare questo male, il dottore gli ha prescritto di mangiare un orecchio umano. Perciò Giufà vi ha fatto venire qui: per tagliarvi l'orecchio e mangiarselo!

Al ritorno Giufà ordinò alla moglie:

–Servici!

La moglie ribatté:

–A dire il vero, appena sei uscito il tuo ospite si è alzato, ha preso le galline e le ha avvolte in un fazzoletto!

Nel sentir queste parole Giufà si batté il petto, proprio come la donna aveva appena finito di spiegare.

Allora l'ospite temendo per il proprio orecchio, fuggì terrorizzato.

Quando la moglie mostrò l'ospite in fuga, Giufà si mise a rincorrerlo gridando:

–Tientene una, ma dammi l'altra!

Si riferiva alle galline, ma l'altro correndo a perdifiato gli urlava di rimando, alludendo alle orecchie:

–Se riesci ad acchiapparmi, le puoi prendere tutte e due!

Nel frattempo la moglie di Giufà si gustava le galline insieme al suo amante.

Il giudizio dell'asino

Un giorno un vicino di casa andò a chiedere a Giufà di prestargli il suo asino.

Giufà si dimostrò esitante nel prendere una decisione.

Poi entrò in casa e quando ne uscì spiegò al vicino:

-Sono spiacente amico mio, ho riferito la tua richiesta all'asino ma si rifiuta di venire con te perché dice: "Servo la gente, porto i loro pesi e in cambio non ricevo che botte e imprecazioni!"

Il vicino nel sentire le parole di Giufà, chiese stupito:

-Da quando in qua gli asini parlano ed esprimono la loro opinione!?

E Giufà ribatté pronto:

-Il mio asino non vede e non sente, ma quanti asini parlano ed esprimono idee e giudizi!

U ragghiu ru sceccu [1]

Un mishinu jiu ni Giufà a ddumannaricci si cci putia pristari u sceccu.

Ma Giufà, sapennu chi kistu l'armali i trattava mali, ci rissi:

– Ti l' avissi ratu s'unn fussi ch'u pristai a nautru amicu ki ankora unn mi l' ha purtatu.

Mentri rishia sti paroli, ra staddha si ntisi un longhu arragghiu.

U vishinu si l'happ 'a mali e cci rissi:

– Giufà, picki' mi pigghi pi fissa? rishi ch'u to sceccu e' luntanu e u so arragghiu veni ra staddha! unn hai nuddha cunzidirazioni pi mmia!

Giufà p'aggiustari a so minzogna ci rissi rispiashiutu:

– Caru vishinu, mi scuncerti! Criri o ragghiu run sceccu e unn criri a mmia! Sai chi ti ricu, puru s'u sceccu fussi na staddha , pi ssoccu mi rishisti, unn tu rassi.

Gli asini di Giufà

Giufà aveva comprato dieci asini.

Montò sopra a uno e si avviò verso casa trotterellando in coda al branco.

Dopo un po' di tempo decise di contarli ma essendosi dimenticato della bestia su cui montava, gli risultarono solo nove asini.

1 Vedi anche come si racconta in Afganistan Vol. II "L'asino in prestito 1" "L'asino in prestito 2"

Scese dall'asino preoccupato e ricominciò la conta: erano dieci.
Risalì sull'asino, tornò a contarli: nove.
Dopo aver ripetuto più volte questa operazione, si disse:
–E' meglio andare a piedi e guadagnare un asino, piuttosto che perderne uno per stare seduto!
E così si incamminò dietro ai suoi asini, arrivando in paese stanco morto.

Giufà e la luna

Una volta Giufà si trovò a passare nei pressi di un pozzo e vide la luna riflessa nell'acqua.

Gli parve che la poveretta fosse caduta nel pozzo.

Riflettendo sul da farsi si disse:

–Devo scendere a salvarla!

Allora andò a cercare un gancio, lo fissò all'estremità di una corda, lo gettò nel pozzo e legò l'altro capo della corda a una grossa pietra. E si mise a tirare con tutte le forze sino a quando la corda non si spezzò e lui rovinò a gambe all'aria.

Da quella posizione vide la luna in cielo ed esclamò:

–Mi sarò fatto male, ma in compenso ho salvato la luna dall'annegamento!

Giufà e il padre

Un giorno il padre di Giufà gli chiese di andare a comprare una testina di agnello cotta allo spiedo.

Giufà eseguì la commissione, ma invece di far ritorno a casa si sedette per strada e mangiò prima un orecchio, poi un occhio e infine il cervello. Quanto era avanzato della testa lo portò al padre, che gli domandò:

–Che vergogna è mai questa?

–E' la testa che mi avevi chiesto1

–E dov'è l'occhio?

–Era cieco.

–E l'orecchio?

–Era sordo.

–E la lingua dov'è?

–Era muto.

–E il cervello?

–Non ne aveva.

–Va' a restituire questa testa a chi te l'ha venduta e prendine un'altra!

–Ma quando il pizzicagnolo me l'ha venduta era senza difetti!

Giufà e il falco

Un giorno Giufà si trovò a passare accanto ad alcuni ragazzi che giocavano con un falco morto.
Comprò la bestia per un dirham e se la portò a casa. Quando la madre lo vide, gli domandò:
-Oh che tu possa vivere, ma cosa te ne farai di questa bestia morta?
Giufà rispose:
-Taci, se fosse stata viva non avrei potuto comprarla nemmeno per cento dirham!

La camicia di Giufà

Una volta un uomo disse a Giufà:
-Ho sentito un urlo provenire da casa vostra.
Giufà rispose:
-La mia camicia è caduta dall'alto.
-E' caduta dall'alto? E allora...?
-Stupido che non sei altro, nella camicia c'ero io!

A.T.
Costa

Guhà e la camicia

Un giorno Guhà lavò la sua camicia, la stese per bene ad asciugare al sole e nell'attesa che decise di coricarsi per riposare un po'.

Dopo un poco tempo che era disteso a sonnecchiare, udì soffiare fuori un gran vento.

Si affacciò alla finestra e tornò a coricarsi, quindi si mise a ridere a crepapelle.

La moglie udendolo ridere a quel modo e credendo che il marito fosse impazzito, corse a chiedere spiegazioni per un tal comportamento.

Allora Guhà alzandosi in piedi, chiamò la moglie vicino a sé e le disse: "moglie mia, ringrazia Allah con me, vedi il vento soffiando forte ha portato via la mia camicia ma fortunatamente io non vi ero dentro". E detto questo torno a ridere contento di esser scampato alla furia del vento.

Giufà al bagno pubblico

In una giornata fredda, mentre Giufà usciva dal bagno pubblico, fu investito da una folata di vento.
Si toccò i testicoli e si accorse che uno era scomparso, rattrappito dal gelo. Tornò al bagno e si mise a perquisire la gente che, stupita, gli chiese:
–Ma che cosa ti prende?
Giufà rispose:
–Mi hanno rubato un testicolo!
Nel frattempo il testicolo, riscaldandosi, era tornato nella sua posizione abituale.
Quando Giufà lo ritrovò, si prostrò a terra per ringraziare Dio, esclamando:
–Tutto ciò che la mano non può portare via non va mai perduto!

Giufà e l'avaro

Una volta Giufà chiese a un avaro:
–Perché non mi inviti mai alla tua tavola?
–Perché sei lesto a ingoiare e rapido a masticare: non appena hai finito di mandare giù un boccone, sei già pronto per inghiottirne un altro!
–Bene amico mio, per farmi invitare a casa tua devo prometterti di prostrarmi a pregare due volte tra un boccone e l'altro?

Giufà da giovane

Da giovane Giufà faceva sempre il contrario di quello che gli chiedeva il padre.

Il povero genitore era a conoscenza di ciò, ma per una volta desiderò di ottenere una cosa fatta nel verso giusto.

Così volle provare a chiedere a Giufà di fare l'esatto opposto di quanto egli pensava.

Un giorno i due stavano tornando dal mulino con l'asino carico di sacchi di farina, quando si trovarono a dover attraversare un fiume.

L'animale era troppo carico e non riusciva a salire sul ponte.

Allora il padre stabilì che sarebbe salito lui sul ponte, mentre il figlio avrebbe guadato il fiume tirandosi dietro l'asino.

Giufà era a metà del guado quando il padre si accorse che i sacchi erano sbilanciati da una parte e gli gridò:

–Non aggiustare i sacchi poiché non pendono, non cadranno nell'acqua!

Giufà allora si rivolse al padre dicendo:

–Papà, ho sempre fatto il contrario di ciò che mi chiedevi, ma questa volta farò come vuoi tu!

E così lasciò cadere i sacchi nel fiume.

Le due mogli di Giufà

Giufà aveva due mogli.

Un giorno, che erano andate a fargli visita, la più giovane gli chiese:

–Ami più me o lei?

E subito dopo la più anziana gli fece la medesima domanda.

Erano due donne devote, e Giufà si trovava in un tale imbarazzo che alla fine decise di rispondere ambiguamente:

–Vi amo tutt'e due allo stesso modo!

Ma le donne non sembravano persuase della risposta, e la più giovane lo incalzò con un'altra domanda:

–Se ci trovassimo in mezzo a un lago e fossimo sul punto di annegare, chi salveresti per prima: me o lei?

Giufà esitò un poco. Poi, assumendo un atteggiamento serio e imparziale, si rivolse alla più anziana dicendo:

–Credo che tu sappia nuotare, non è vero, cara?

La moglie di Giufà

Durante la notte la moglie di Giufà approfittava del sonno del marito per andare a trovare il suo amante.

I vicini di casa avvertirono Giufà della tresca, e così una sera lui restò sveglio ad attendere che la moglie uscisse.

Appena la donna si allontanò, lui chiuse la porta e si sedette ad aspettarla.

Al ritorno la moglie trovò la porta chiusa e il marito che l'insultava.

Allora cominciò a supplicarlo di aprire, sino a quando, disperata, lo minacciò:

–Se non apri, mi getto nel pozzo!

Dopo aver pronunciato queste parole, prese una grossa pietra e la gettò nell'acqua.

Giufà la chiamò, poi uscì a vedere cosa fosse successo.

La cercò ma non riuscì a trovarla.

Nel frattempo la moglie era rientrata in casa e aveva sbarrato la porta.

Ora era Giufà che cercava di riconciliarsi, ma la moglie urlava:

–Ogni notte mi lasci sola e vai con le altre donne! Voglio che i vicini sappiano come mi tratti!

Giufà e i tre monaci[1]

Un giorno tre monaci partirono in cerca degli uomini più sapienti del Paese.
Arrivati al villaggio di Giufà chiesero:
–C'è un sapiente in questo villaggio?
La gente rispose affermativamente.
Poi andò a chiamare Giufà.
Poco dopo, sul dorso del suo asino giunse Giufà, al quale un monaco pose un quesito:
–Dov'è il centro della terra?
Giufà rispose:
–Esattamente dove il mio asino posa il piede destro. Se non mi credi, misura la terra!
L'interlocutore stralunò.
Allora il secondo monaco chiese a Giufà:
–Quante sono le stelle?
–Tante quanti sono i peli del mio asino. Se non ci credi puoi contare sia le stelle che i peli!
–Ma si contano i peli dell'asino?
esclamò stupefatto il monaco.
–E si contano le stelle in cielo?
ribatté Giufà.
Il terzo monaco domandò:
–Quanti sono i peli della mia barba?
–Tanti quanti ne ha il mio asino sulla coda. Se non ci credi strappa i peli della tua barba e poi quelli dell'asino: dividili in due mucchietti e contali! Vedremo chi di noi ha ragione!
I tre monaci ripartirono affascinati dalla sagacia di Giufà e soddisfatti delle sue risposte acute.

1 Il racconto afgano nel prossimo vol II "Il centro del mondo"

La pentola è morta[1]

Una volta Giufà chiese in prestito una pentola larga al suo vicino di casa. Dopo averla usata per cucinare, vi mise dentro una pentola stretta e la restituì al legittimo proprietario, che gli chiese:

–Come mai questa pentola stretta, Giufà?

–E' la figlia della pentola larga, l'ha partorita a casa mia!

In un'altra occasione chiese nuovamente in prestito la pentola, ma non la restituì.

Allora il vicino gli domandò:

–Dov'è la pentola?

–È morta mentre partoriva!

–Ma le pentole muoiono?

Ribatté Giufà:

–Perché, forse le pentole partoriscono? Chi accetta il guadagno deve sopportare anche la perdita, amico mio!

1 Vedi anche versione afgana in vol. II "La pentola che muore"

A.T.
Costa

Giufà e la marmitta

Un giorno, Giufà, che aveva degli invitati, chiese in prestito ad un vicino una marmitta.

Il giorno seguente gliela restituì insieme ad una piccola pentola.

Il vicino, stupito, domandò: 《Che cos'è questa pentolina?》

Rispose Giufà: 《E' la marmitta che ha figliato.》

Pensando che Giufà fosse molto ingenuo, l'uomo prese le due pentole.

Qualche tempo dopo, Giufà ritornò dal vicino e gli chiese nuovamente la marmitta. L'altro gliela diede, pregustando il guadagno che ne avrebbe ricavato.

Ma dopo aver invano atteso per parecchi giorni che gliela restituisse, si recò da Giufà: 《Ridammi la mia marmitta!》

《Ah, poveretta! Non te l'avevo detto per non procurarti dolore: è morta.》

《In che modo una marmitta può morire?》

《Nello stesso modo in cui può figliare! rispose Giufà.

AKSEHIR – Turchia – Parco dedicato a Giufà – Hoca

Giufà and the muffler

One day, Giufà, who had some guests, asked a neighbor for a loan of a muffler.

The next day, He gave it back together with a small pot.

The neighbor, amazed, asked:

"What's this litte pot?"

Giufà responded:

"It's the muffler who had a son".

Thinking that Giufà might be a genius, the man took the two pots.

Some time afterwards, Giufà returned to the neighbor and asked him again for the muffler.

He gave him another, appreciating what he had already gained.

But after having invainly waited for some days, he asked that it be returned by going to giufà saying:

"Give me back the muffler!".

"Oh, poor thing! I hadn't told you so as not to cause you sorrow: it died".

"And how can a muffler die?".

"In the same way it can have a son!" auswered Giufà.

Giufà e a pignata pristata

Giufà avia un mishinu ch'u scanciava pi babbu: ogni kosa chi cci addumannava nprestitu, truvava scusi p'unn nariccilli chiu' n arrè.

Giufà dishiriu di raricci na lizzioni.

Un gnornu ci addumannau na pignata e u nnumani matina ci a turnau narrè ku tanti grazi, ma u vishinu happi a surprisa di viriri na pignata chiù nica rintra a kiddha ranni chi cci avia pristatu.

– Sock'è? – ci addumannau a Giufà.

– Karu me mishinu, stanotti a to pignata figghiau sta pignateddha, ki ora è tua.

U vishinu si pigghiau u rui pignati e pinzau chi Giufà era veru un babbiuni.

Dopu na para ri jorna, Giufà si fishi pristari arrè a pignata, ma unn ci a turnau chiù. Accussì u vishinu vinni a ddumannariccilla.

– Unn zapisti chi ssuccessi, caru vishinu? A sira stessa chi ma pristasti, a pignata si ntisi mali e morsi!

– Morsi?!? – ushiau u vishinu – Ku ha mai ntisu na pignata chi mmori? Ki storia mi cunti?

– Si na pignata pò nasciri, pò puru moriri! Unn ti pari?

Arrispunniu Giufà.

Il chiodo di Giufà

Una volta Giufà, pur avendo messo in vendita la sua casa, non voleva cedere un chiodo piantato nel muro. Contrattava la casa a condizione di poter visitare il suo amato chiodo in qualsiasi momento della giornata.

Un acquirente accettò questa condizione e comprò la casa.

La mattina dopo Giufà andò a trovare il chiodo e il nuovo proprietario lo invitò a fermarsi a colazione.

Lo stesso giorno, all'ora di pranzo, Giufà si presentò nuovamente per ammirare il suo chiodo.

Il proprietario lo invitò a pranzo.

La sera, all'ora di cena, Giufà tornò a guardare il suo chiodo e il padrone gli offrì le sue pietanze.

Nei momenti di riposo, o durante le ore del sonno, sempre all'improvviso Giufà arrivava per controllare il suo chiodo.

Le visite continuarono ininterrotte fino al punto che l'acquirente non riuscì più a sopportarle. Tuttavia questi non poteva vietare a Giufà di recarsi a visitare il suo chiodo, per via di quella clausola accettata al momento dell'acquisto.

Alla fine, poiché non riuscì a frenare l'invadenza di Giufà, decise di cedergli tutto.

Se ne andò senza nemmeno chiedergli la restituzione di una parte della somma che aveva pagato.

Giufà il giusto [1]

Una volta un povero si trovò a passare davanti alla porta di un rosticciere che stava cucinando della carne molto aromatica.

Il povero era molto affamato: comprò una pagnotta e per gustarla con l'odore dell'arrosto, andò a sedersi accanto alla rosticceria.

Il rosticciere si accorse di ciò e uscì dal negozio per chiedere all'uomo il pagamento dell'odore dell'arrosto.

Il povero non volle pagare.

Il rosticciere allora lo afferrò per la collottola e lo condusse dal giudice Giufà, a cui disse:

–Signor giudice, quest'uomo ha mangiato una pagnotta con l'odore del mio arrosto. Quando gli ho chiesto di pagarmi, si è rifiutato di saldare il debito!

Giufà, dopo aver riflettuto un po', domandò:

–Quante piastre vuoi per l'odore dell'arrosto?

Il rosticciere rispose:

–Cinque piastre!

Giufà tirò fuori una moneta d'argento da cinque piastre, la fece tintinnare sulla lastra di marmo e poi chiese al rosticciere:

–Hai sentito il tintinnio del denaro?

Il rosticciere rispose:

–Sì, signor giudice!

Giufà il giusto allora disse:

–Bene, prendilo! Questo è il prezzo per l'odore del tuo arrosto!

Giufà e u shauru d'arrustu [1]

Un gnornu un poviru affamatu passau vishin'on vucceri unni s'arrustia carni. L'Omu unn avia sordi p'accattarini, accusi ch'un pezzu ri pani si cci assittau vishinu a manciari, shauriannu u profumu di l'arrustu.

Kuannu finiu ri manciari, si cci avvishinau u patruni ra putia e cci addumannau di pacari u profumu di l'arrustu.

U povir'omu si vitti passari vishinu a Giufà, chi kanuscia, e ci ddumannau r'addifennilu.

Giufà ci pinzau, poi rissi o vucceri:

– kuantu dinari ci addumannasti pu profumu ra to carni?

– Shinku dinari. – Ci arrispunniu l'omu.

---

1 Vedi anche versione turca nel vol. II.

1 Vedi versione turca vol. II

Allura Giufà pigghiau ri n zacketta na munita ri shinku dinari e a fishi scusciri supra u tavulu.
– U sintisti u scusciu ra munita? – Ci addumannau Giufà.
– Shertu! –
Arrispunniu l'omu.
– Allura cunzidira u scusciu ri ssa munita komu pacamentu ru profumu da to carni.

Il cane affamato

Giufà era in viaggio quando gli venne voglia di riposarsi e si andò a sedere sotto un albero.

Nel volgere lo sguardo verso il tronco, vide un vecchio che piangeva disperato: disteso per terra davanti a lui c'era un cane.

Giufà provò compassione per l'uomo e, avvicinandoglisi per conoscere la sua vicenda, pensò che come al solito avrebbe potuto fare qualcosa di utile.

Giufà esitò nel domandargli a che cosa fosse dovuta la sua mestizia.

Poi l'uomo, con voce tremula e soffocata dai singhiozzi, gli rispose:

–Il mio cane, oh il mio cane! Il solo amico fedele tra i perfidi: non posso vederlo in questa spaventosa condizione!

–Ma buon uomo, cos'ha il vostro cane?

–Il poverino sta per esalare il suo ultimo respiro. Morirà in preda ai morsi della fame!

Giufà si rammaricò che non avanzasse nulla delle sue provviste per il viaggio.

Non avendo alcunché da offrire al cane andò a consolare l'uomo.

Quando gli fu vicino notò la sua bisaccia gonfia e gli chiese: –Fratello mio, che cosa c'è dentro questa bisaccia? –Le provviste per il mio viaggio!

–Che ti venga un accidente! Tutte queste pagnotte per te e nemmeno una per salvare la vita al tuo fedele amico?

L'uomo spalancò gli occhi e disse:

–Hai ragione. Lui è di certo il più caro e fedele amico, ma lo stretto legame che ci unisce non va oltre la chiusura di quella bisaccia!

A.T.
Costa

La visita

Una personalità di alto rango si mostrava talmente magnanima con Giufà che quando lo incontrava eccedeva in cortesie.

Giufà decise un giorno di fargli visita.

Mentre stava andando a trovarlo, lo vide affacciato alla finestra. Quando l'uomo si accorse dell'arrivo di Giufà si ritirò all'interno. Giufà bussò alla porta, poi disse:

–Se il Maestro non è impegnato, sono venuto a fargli visita!

Una voce gli rispose:

–Il Maestro è appena uscito! Quando saprà che in sua assenza siete venuto a onorarlo di una vostra visita, se ne dispiacerà molto!

Dopo aver ascoltato queste parole, Giufà disse ad alta voce:

–Molto bene. Però la prossima volta che esce ricordate al Maestro di non lasciare la testa alla finestra, altrimenti la gente crede che sia in casa e sospetta che si stia comportando male!

La scala

Una volta Giufà si caricò una scala sulle spalle per poter superare il muro di un giardino.

Dopo aver scavalcato il muro, portò la scala in giardino per poter rubare la frutta.

Ma proprio in quell'istante, arrivò il giardiniere che, vedendolo con la scala sulle spalle, gli chiese:

–Che cosa stai facendo?

Giufà rispose:

–Voglio vendere la scala! La vendo all'asta, si parte da quaranta piastre, ti interessa? E' di tuo gusto? La vendo per pochi soldi!

E iniziò a lodare la propria scala come un banditore al mercato.

Il giardiniere gli disse:

–Fratello mio, ma si vendono le scale in un giardino?

Giufà rispose:

–Idiota, una scala si può vendere dovunque!

I topi mangiano il ferro

Un volta Giufà doveva partire per un lungo viaggio.

Poiché possedeva molto ferro, decise di lasciarlo al sicuro da un suo vicino.

Ritornando andò a chiedere il ferro alla persona che l'aveva in custodia che gli disse:

–Mi spiace molto amico mio, ma la mia casa è invasa dai topi: figurati che hanno mangiato tutto il tuo ferro!

Giufà chiese stupito:

–Che tu abbia timor di Dio, vecchio mio, ma i topi mangiano il ferro?

Il vicino rispose: –Sì! E' proprio quello che è accaduto! Se non mi credi seguimi in magazzino: vedrai con i tuoi occhi che i topi hanno mangiato tutto il ferro!

Giufà rifletté a lungo e poi disse con tono scherzoso:

–Tu, in ogni caso, sei sincero. Poiché ciò è accaduto a casa tua chi può negare che i topi mangiano il ferro così come mangiano il lardo, lo zucchero e il pane? Un castigo di Dio!

Dopo alcuni giorni Giufà si mise ad aspettare un figlio del vicino.

Incontrandolo, lo condusse a casa sua dove lo nascose.

Il mercante si preoccupò per l'assenza del figlio e, poiché non riuscì a rintracciarlo, perse la ragione.

Il giorno dopo Giufà si presentò a casa del vicino e gli disse:

–Mi spiace molto che tuo figlio si sia perduto, ma ciò che mi rattrista maggiormente è il fatto che non tornerà!

Il mercante si mise a urlare:

–Come fai a saperlo, dimmi!

Giufà replicò:

–Ho visto un uccello che lo ghermiva e poi volava via!

Allora il mercante prendendo per la spalla Giufà disse:

–Un uccello che rapisce un bambino piccolo? Che tu abbia timor di Dio, vecchio mio. Racconta la storia in un altro modo!

Giufà sorridendo ribatté:

–Sei tu che devi avere timor di Dio e raccontarla in un altro modo, vecchio mio!

Il vicino esclamò:

–Perché, che cosa ho detto?

–Hai detto che i topi mangiano il ferro!
Il vicino allora capì che Giufà aveva nascosto il bambino, così come lui aveva celato il ferro.
Lo condusse in un grande magazzino sotterraneo e gli disse:
–Oh tu, "uccello" astuto, prendi il tuo ferro e ridammi mio figlio!

Giufà e il ferro

Giufà decise di partire per un viaggio e chiese ad un suo vicino di conservargli del ferro, perché aveva paura che in sua assenza i ladri glielo rubassero.

Il suo vicino, che era un commerciante furbastro, gli disse che l'avrebbe conservato di buon grado.

Giufà portò, così, il ferro al vicino e partì.

Quando tornò dal viaggio si presentò dal commerciante per riprendersi il ferro, ma questo gli disse:

– Giufà, debbo darti una brutta notizia: i topi hanno mangiato tutto il tuo ferro e non ho più nulla da darti!

– Ma da quando i topi mangiano il ferro!? – esclamò Giufà, che stava capendo che qualcosa era andata male

– Ti giuro che è successo proprio così! Credimi! E' una cosa pazzesca, ma i topi lo hanno divorato tutto! – ribadì forte il commerciante

A Giufà non restò che incassare la malafatta del suo vicino e andarsene mugugnando e meditando di rifarsi subito.

Dopo qualche giorno, andando per il mercato, Giufà vide l'asino del suo vicino carico di mercanzia appena comprata. Non ci pensò due volte prese l'asino e lo portò via.

Il mercante, non trovando più il suo asino e soprattutto la mercanzia, si mise a cercare per tutto il mercato l'animale e il suo carico.

Chiedeva a tutti quelli che incontrava, ma nessuno sapeva dargli indicazioni, fin quando non incontrò Giufà a cui chiese:

– Giufà non trovo più il mio asino e il suo carico di merce. Per caso, tu non l'hai visto?

Giufà con faccia contrita rispose:

– E' successa una cosa incredibile, amico mio! Ero affacciato alla finestra quando, ad un tratto, ho visto un uccellaccio che prendeva con gli artigli un asino carico di roba e con un gran sbattimento d'ali se lo portava via. Sarà stato sicuramente il tuo somaro!

Il commerciante esclamò:

– Avrai avuto le traveggole o sei impazzito! Come può un uccello portarsi via un asino carico di merce? E' impossibile!

Giufà, sornione, disse:

– Caro amico, se dei topini riescono a mangiarsi tutto il mio ferro, figurati se un uccellaccio non riesce a rapirsi un asino! Tutto è possibile

Giufà se ne andò via ridendo sotto i baffi e lasciando il commerciante col naso all'insù.

Un parto veloce
Giufà era sposato da appena tre mesi quando la moglie, chiedendo di venir accompagnata da un'ostetrica, gli annunciò che era in procinto di partorire.
Giufà le disse:
–E' normale che le donne facciano un figlio in nove mesi. Chissà questo cosa sarà mai?
La moglie furibonda rispose:
–Certo che è curioso! Oh uomo, da quanto ci siamo sposati? Non sono forse passati tre mesi?
–Sì.
–E tu, da quanto tempo sei sposato con me? Da tre mesi, no? E così diventano sei... Non è così?
–Sì.
–E da quanto tempo il figlio è nel mio ventre? Non sono forse tre mesi? Ed ecco che con questi si completano i nove mesi!
Giufà rifletté a lungo e poi disse:
–Hai ragione, non avevo fatto un conto così preciso. Scusami se ho sbagliato!

Giufà vende
Una volta Giufà si mise a vendere uova.
Comprava nove uova per un dirham e ne vendeva dieci per la stessa somma.
Allora alcuni gli chiesero:
–Perché perderci, Giufà?
–A me basta che la gente dica che sono un mercante e che gli amici mi vedano vendere e comprare!
Giufà, il beduino e i datteri
Giufà viaggiava in compagnia di un beduino. Giunta l'ora del pranzo, i due si sedettero sul ciglio della strada, all'ombra di una palma e posarono su di una pietra vicina le rispettive provviste.
Giufà, che possedeva solo un pugno di fave bollite, decise di sfamarsi a spese del povero beduino; non appena questi fece l'atto di portare il cibo alla bocca gli domandò: 《Quante specie di datteri sono coltivate dalla tua gente?》

L'altro rispose: 《Parecchie: magihul, buzakri, dagla, harima》 e si mise a fare una descrizione dettagliata di ogni qualità. Nel frattempo, Giufà mangiò avidamente tutto quanto.
Terminata la sua spiegazione il beduino volle mangiare, ma tutto il cibo era sparito. Egli giurò allora di vendicarsi del compagno di viaggio.
Allorché venne la sera, i due si fermarono nuovamente per mangiare. Il beduino domandò a Giufà: 《Quante specie di uva sono coltivate nel tuo villaggio?》
《Due: uva nera e uva bianca》 rispose Giufà e continuò a mangiare tranquillamente.

Giufà, the beduin and the dates

Giufà was traveling in the company of a bedouin. When it was lunch time, the two sat down along the street, under the shade of a palm tree and put their provisions on top of a nearby rock.

Giufà, who had only a fistful of boiled favabeans, decided to fill himself at the expense of the poor bedouin. Not hardly having done so, and bringing the food to his mouth, he asked: "How many kinds of dates are cultivated by your people?"

The other responded: "Many: magihul, buzakri, dagla, harima". He began to make a detailed description of each quality. In the meantime, Giufà ate up everything.

Having ended his explanation, the beduoin wanted to eat, but all the food had disappeared. He then swore to take revenge with his travel companion.

Evening came, the two stopped again to eat. The beduoin asked Giufà: "How many kinds of grapes are cultivated in your village?".

"Two: black grape and white grape" answered Giufà and continued to eat calmly.

Guhà e i beduini

Guhà trovandosi in viaggio per le campagne della sua terra, si imbatté in un accampamento di beduini che gli offrirono, come d'abitudine, ospitalità e ristoro.

Ma i giorni passavano e il giovane non sembrava mostrare la minima intenzione di lasciare quel luogo nel quale aveva trovato tante comodità e reverenze.

Dopo qualche giorno l'anziano lo andò a trovare nella sua tenda e per convincerlo a partire si rivolse a Guhà dicendo: "ragazzo, devo darti una brutta notizia, tua madre è morta, è giusto quindi che tu ti metta subito in viaggio verso casa, in modo da offrirle un degno funerale affinché la misericordia di Allah sia su di lei".

Guhà all'udire quelle parole scoppiò in pianto, dopo essersi sfogato e riacquistando compostezza si rivolse al vecchio e disse: "Ebbene se questo è il volere di Allah, così sia!

Ormai sono orfano, rimarrò con voi e mi manterrete.

Iugale

dialetto cosentino (di Antonio Chiappetta)

Deze tri grana la mamma a Jugale e disse:
– Figliu, va accatta a la chiazza nu granu 'e pipe e n'atri due de sale: fattinne dare assai, nun essè mazza, nu' li 'mmischare, minta siparatu
lu pipe a chillu e lu sale a stu latu.
Esce Jugale ed a lu putighinu lu sale accatta e minta a lu piattu; a na putiga ch'era là vicinu pe' pigliare lu pipe trasa e, sattu cumu la mamma l'ha ricummannatu, vuccusutta lu piattu ha revutatu.
De st'atra banna lu pipe ce spuna e nun mera lu sale ch'è cadutu, e lestu curra pè 'un avire 'ncuna cancarïata de la mamma, e jutu duve Tiresa stava cucinannu li s'abbicina fischannu fischannu.
A la mamma lu sale l'abbisogna ma 'ntra lu piattu sulu pipe mera!
– Figliu, dice, vù fari la vrigogna!
La vita tua de lu munnu chi spera?
Te dissi pipe e sale d'accattare, e sulu pipe me viju purtare?
Illu respunna:
–Statte persüasa ca pè sta vota nun abbuscu guerra, lu sale l'haju misu a chilla rasa…
(vota lu piattu e lu pipe va 'nterra)
Tiresa aza de manu e a vili persa ci l'affracca na bona manummersa.
Quannu li cursi chiru buffittuni Jugale, povaromu, 'nciotalutu restau 'mpalatu cumu nu pistuni…
E lu piattu de manu l'è cadutu: ma né s'è ruttu né s'è spizzicatu…
Jugale, lu sapite, era fatatu.

Il pepe e il sale

La mamma diede tre soldi a Jugale e disse:

– Figlio, vai in piazza a comprare un soldo di pepe e altri due di sale: Fattene dare molto, non stare lì impalato, e non mescolarli, mettili separatamente il pepe in quello e il sale all'altro lato.

Esce Jugale e al sale e tabacchi compra il sale e lo mette nel piatto; in una bottega che stava lì vicino entra per comprare il pepe e, precisamente come la mamma gli aveva raccomandato, sottosopra rivoltò il piatto.

In quest'altra parte ripone il pepe e non s'accorge che il sale è caduto, velocemente corre per non prendersi una lavata di testa dalla mamma, e arrivato laddove Teresa stava cucinando le si avvicina fischiettando fischiettando.

Alla mamma necessitava il sale ma nel piatto vede solo pepe!

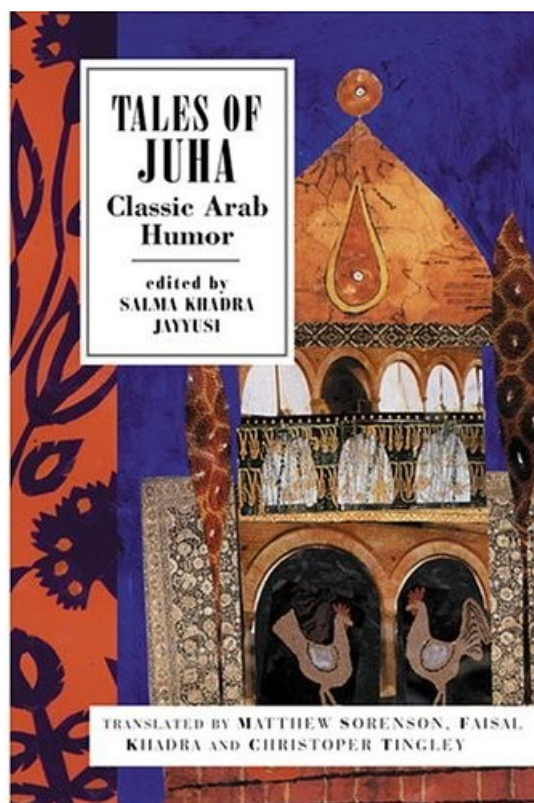
– Figlio, dice, possa tu essere svergognato! Della tua esistenza dispera il mondo intero! Ti ho chiesto di comprare pepe e sale, e solo pepe mi vedo portare?

Egli risponde:

– Persuaditi ché in questa occasione non riceverò rimproveri, il sale l'ho messo in quell'angolino… (ribalta il piatto e il pepe finisce a terra).

Teresa alza la mano e senza mirare gli assesta un bel manrovescio.

Appena gli arrivò quello schiaffone Jugale, poveruomo, inebetito rimase di stucco… e gli cadde di mano il piatto: ma non si ruppe né si scalfì…

Jugale, lo sapete, era fatato.

La maledizione

Nasreddin Hoca era invecchiato e camminava con un bastone. Un giorno un tizio, volendosi burlare di lui gli ruppe il bastone. Hoca si arrabbiò talmente tanto che per la prima volta in vita sua lanciò una maledizione.

E non appena disse:

-"che ti venga un colpo!"

quella maligna persona inciampò e cadendo, si rupe una gamba.

Hoca vedendo quanto era accaduto e convinto che tutto fosse accaduto per suo volere, guardò l'uomo a terra e disse:

-"Ringrazia il cielo che ti ho lanciato una sola maledizione! Chissà cosa ti sarebbe successo se avessi continuato a maledirti!"

Detto questo lasciò l'uomo a terra e s'incamminò tutto soddisfatto per la sua strada.

U sceccu di Giufà

Crirennu r'aviri na malatia tinta e ki staìa murennu, Giufà ci rissi e puvireddhi ru so paisi ki ss'aissiru priatu pir iddhu pi fallu stari bonu, ci avissi ratu na forti ricumpenza:

– I sordi chi varagnu pa vinnita ru me sceccu li rugnu a viautri, amishi mei. – rissi cu vushi piatusa.

Pun misi tutti i puvireddhi ru paisi priaru matina e sira u Diu rin celu, fin'a kuannu Giufà unn fu guaritu. Appena potti, Giufà, jiu a fera a vinnisi u sceccu.

– Ku si voli accattari nu sceccu pun dinaru e un mastuni pi centu? Ku si li voli accattari? –

Ushiava.

Na pocu si vulianu accattari u sceccu senza vastuni, ma Giufà prishisau:

– No! unn i vinnu spartuti. –

E kuntinuau a nmitari a genti ar accattalli e so cundizioni, fin'a kuannu u sceccu fu accattatu nzemmula o vastuni pi 101 dinari.

Kuannu turnau o paisi, l' amishi soi si prisintaru p'aviri a ricumpenza prumisa dopu avillu fattu guariri.

– Amishi mei, – rissi Giufà – purtroppu unn haiu cuasi nenti di rarivi. –

– Komu? – nzisteru i poviri amishi – a to prumisa di rarini socc' accugghisti pa vinnita ru sceccu ki fini fishi? Ora chi hai a urza china, i sordi unn i voi spartiri? Vivrogna! –

– Unn ni sciarriamu! – arrispunniu Giufà – v'aìa rittu chi soccu arricugghia pa vinnita ru sceccu vi li rava, e accussì fazzu!

Cca c' e' u dinaru chi mi rettiru pa vinnita ru sceccu. U restu ri sordi chi haiu na urza unn e' pi viautri: e' u prezzu ru vastuni. –

Dilusi e buffuniati, i puvireddhi si ni turnaru ne casi r'iddhi, lastimiannu e malirishennu Giufà.

Giufà travagghia di fackinu [1]

Essennu scarsu, Giufà si n'app'a ghiri a travagghiari comu fackinu.

Un putiaru u nkarrricau di purtari na shesta china ri buttigghi di vitru fin'o so malasenu.

L' omu ci rissi chi duranti u caminu ci avissi nzignatu tri kosi utili pi tutt'u restu ra so vita.

Giufà e u patruni ra shesta s' avviaru pi strati ru paisi.

Giufà, ki patia sutta dhu ran pisu, dopu n'anticchia ci addumannau si ssi putia firmari e sapiri cual'era dha prima cosa utili.

S'assittaru no scaluni ru marciaperi e l'omu ci rissi:

– Si non momentu ch'hai fami e ssiti, cuarkerunu ti rishi com'e' bonu aviri a panza china, assicutalu!

Giufà abbuzzau e ssi misi arrè nkaminu ca shesta ntesta.

Chiù avanti si firmau arrè p'arripusarisi anticchia e addumannau all'omu di riricci cual'era a sicunna cosa utili.

– Si mentri vai a peri e ssi stanku mortu, cuarkerunu ti rishi com'è bonu jiri a kavaddhu, assicutalu!

Giufà abbuzzau, si susiu e ghiu appressu all' omu chi cci fashia strata.

Finarmenti arrivaru a putia. Giufà stanku mortu ci addumannau all'omu cual'era a terza cosa utili.

– Si purtannu na shesta china ri buttigghi fin'o malasenu, cuarkerunu t'addumanna si boi sordi, assicutalu!

A stu puntu, Giufà, si misi a bushiari:

– Si cuarkerunu ti rishi chi di sti buttigghi unn zi nni rumpiu nuddha, assicutalu!

Agghuantau a shesta e a sdivacau n terra.

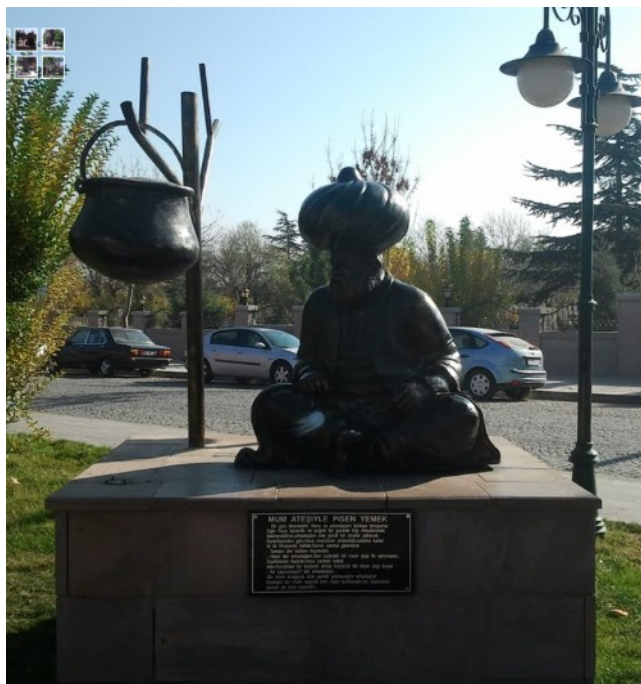
---

1 Vedi anche versione turca nel prossimo vol. II

Giufà e u burgisi *(*)*

Un gnornu un burgisi nmitau Giufà a na scummissa. Era nmernu ma ci rissi u stessu:
– Si ta firi a scurari na notti nuru supr'o tettu ru bagghiu, ti rugnu shent'onzi. Si t'arritiri, unn ti rugnu nenti.
nnumani Giufà si prisintau o burgisi e cci rissi di manteniri a prumissa:
– Fishi comu m'addumannastuvu. Passai a notti nkapu o tettu komu vuliavu vui.
U burgisi ci rissi:
– Va bbeni! Ma prima rimmi comu passasti a notti.
E Giufà ci cuntau:
– A notti era fridda e c'era ventu gelidu. U tempu u passai a taliari a lushi ri stiddhi chi skiarianu a campagna.
– Pirdisti! – rissi u burgisi – ti cuariasti ca lushi ri stiddhi, percio' unn meriti nenti!.
Giufà unn nissi nenti e ssi nn'jiu nkuttumatu pinzannnu a vinnitta.
Kuarke ghiornu ddopu nmitau nkasa o burgisi chi so addhuati.
I fishi assittari n taula chi piatti ravanti, ma unn ci retti nenti ri manciari.
Ddopu un pezzu ch'aspittava, u burgisi arrabbiatu ci addumannau:
– Giufà, ma unn priparasti nenti di manciari?
Giufà ci rissi:
– M'aviti a scusari! havi na siritina chi koshu u cuscusu ma a pignata è ankora fridda.
U burgisi si susiu e vvitti a pignata ru cuscusu pusata supra a ghiuckena luntanu ru cufularu unni Giufà shusciava u focu ku muscaloru.
– Ki ciusci no focu s'a pignata è luntanu? – ci addumannau u burgisi.
– Pi ffari arrivari u cauru na pignata. – Arrispunniu Giufà.
– Ma chi ssi scimunitu? Komu pò u focu arrivari finu a pignata s'e' accussì luntanu? –
Ribbattiu u burgisi.
Giufà ci arrispunniu suddisfattu:

– Si a notti ra scummissa mi potti cuariari ca lushi ri stiddhi, si pò kushinari u cuscusu ku cauru du cufularu k'è assai chiù vishinu!
Kaputa a lizzioni, u burgisi retti dushent'onzi a Giufà pi premiallu ra so spirtizza.

AKSEHIR – Turchia – Parco dedicato a Giufà – Hoca

Giufà, l'omu ru muru

N kampagna avianu ntisu parlari di stu Giufà ki ddi nuddhu si scantava.

U chiù spertu ri viddhani pinzau r'jiri o paisi unni Giufà abbitava, pi pigghiallu pi fissa.

Appena arrivau fu ssalutatu don omu ch'era appuiatu o muru vishinu a porta ru paisi:

– Salutamu a bossia! Si cci servi cuarke kosa sugnu ccà pi sirvilla.

– Vinni o paisi, pickì ha pigghiari pi fissa a Giufà. Mi sai riri unn'abbita?

– Ma shertu! – arrispunniu l'omu – U va cerku jò! Ma finu a kuannu tornu mi tinissi stu muru p'unn fallu cariri. –

E ssi nn'jiu.

Passau l'ura di manciari, e u viddhanu aspittava addijunu.

Si fishi sira, e u viddhanu stanku tinia ankora u muru.

Ora c'era un mecchiareddhu ch'abbitava ddha vishinu, chi ss'aia vistu tutta la farsa, e kuannu happi pietà ru viddhanu, ci addumannau chi ffashia ankora ddhochu e pickì unn zi nn'jia nkasa.

– Aspettu a Giufà. – Arrispunniu – Un omu mi rissi di teniri stu muru fin'a kuannu unn turnava cu Giufà.

– Ma chiddhu era Giufà! – rissi rirennu u vecchiu – Ti pigghiau pi fissa prima chi tu pigghiassi pi ffissa a iddhu.

O poviru viddhanu unn ci arristau ki turnarisinni a so burgata.

L'intelligenza e la stupidità

Da bambino, Nasreddin aveva l'abitudine di porre domande molto difficili al maestro della scuola coranica.

Un giorno il maestro non ne poté più e gli disse:

"Ti ritieni tanto intelligente, vero? Sappi che i ragazzi intelligenti possono diventare dei veri stupidi da adulti".

"Che ragazzo intelligente dovete essere stato, maestro!", disse Nasreddin.

Un usignolo senza esperienza

Nasreddin si arrampicò su un albero per rubare una pesca.

Arrivò il proprietario del pesco, e gli disse:

"Chi sei? Che cosa fai sul mio albero?".
"Sono un usignolo",
rispose il piccolo Nasreddin.
"Se sei davvero un usignolo, fammi sentire come canti",
disse l'uomo.
Nasreddin emise una serie di suoni orribili.
"Non sei un usignolo" disse l'uomo, "gli usignoli non cantano così".
"È vero" disse Nasreddin, "ma io sono un usignolo ancora piccolo e non ho molta esperienza".

A.T.
Costa

Colpa delle pesche
Nasreddin si arrampicò su un albero per rubare una pesca.
Arrivò il proprietario del pesco, e gli disse:
"Chi sei? Che cosa fai sul mio albero?".
"Sono un usignolo", rispose il piccolo Nasreddin. "Se sei davvero un usignolo, fammi sentire come canti", disse l'uomo.
Nasreddin emise una serie di suoni orribili.
"Che canto orribile" disse l'uomo, "gli usignoli non cantano così".
"È vero" disse Nasreddin," ma le tue pesche sono così acerbe che raspano la gola".

Solo una moneta?
Un giorno, Nasreddin va a scuola carico di libri.
Per strada incontra il sultano che gli chiede:
"Dove vai, bambino, così carico di libri?".
"A scuola, signore".
"Bravo" dice il sultano, "eccoti una moneta per comprarti dei dolci".
"Non posso accettare", dice Nasreddin. "Mia madre mi chiederebbe dove ho preso i dolci e penserebbe che li ho rubati".
"Dille che il sultano ti ha regalato una moneta".
"Anche così non mi crederà. Se il sultano fa un regalo, non regala una moneta: ne regala un sacco pieno".
Divertito, il sultano gliene regalò un sacco pieno.

La spina nel piede
Nasreddin lavorava nella sua vigna quando una grossa spina gli entrò nel piede.
"Dio Misericordioso, ti ringrazio per non avermi fatto mettere le mie scarpe nuove", disse Nasreddin.

Adesso non ho più fame
Nasreddin è caduto in totale povertà.
Non mangia da giorni e giorni.
Disperato, si rivolge a Dio:

"Oh Misericordioso, dammi da mangiare o richiamami a Te. Preferisco morire che digiunare".
In quell'istante un grosso masso si stacca da un muro e sfiora Nasreddin, mancandolo di un soffio.
"Grazie mio Dio" dice Nasreddin, "adesso non ho più fame".

Aksehir - Turchia - Tomba di Naszeddsin (Giufà) nel parco a lui dedicato

A.T.
Costa

Nomi assunti dal personaggio Giufà

Djeha (pron. Giuhà)
Giafar
Guhà
Giucà
Jugale (Cosenza)
Jehà
Jusuf
Khoja (scrittura araba, corrispondente a *hoca* in turco)
Nasreddin Khoja (Il Maestro Nasreddin)
Nasreddin Hoca (Turchia)
Hoxha Nasrendin o meglio conosciuta come greco ***Nastrantin Hoxha*** (il nome significa "La Gloria della Fede" in arabo)
Nasrendin scritta nei seguenti modi: *Nasreddin, Nasrettin, Nasrudin*, *Nasr ud-Din*, *Nasredin*, *Naseeruddin*, *Nasruddin*, *Nasr Eddin*, *Nastradhin*, *Nasreddine*, *Nastratin*, *Nusrettin*, *Nasrettin* e *Nastradin*.
Nasrendin Hoxha è popolare in tutto il mondo. L'UNESCO ha adottato l'**International Year 1996-1997 Nasrendin Hoxha (Anno internazionale 1996-1997 Nasrendin Hoxha)**

Prima o dopo il nome vi è aggiunto un **titolo di saggezza**.
In Grecia è noto per caratterizzare Hodge, ma il titolo ad altri paesi può essere: 《Hoxha》, 《Khwaje》, 《Hodja》, 《Hojja》, 《Hodscha》, 《Hodža》, 《Hoca》, 《Hogea》 《Hodza》, 《Djoha》, 《Djeha》, 《Dschuha》, 《Giufà》, 《Chotzas》, 《Mullah》, 《Mullah》, 《Molla》, 《Maulana》, 《Efendi》, 《Ependi》.

Un antico racconto orale arabo dice così:
Due vicini si scontravano continuamente per un pezzo di terra che si trovava in mezzo fra le loro due proprietà.
Uno diceva – Questa terra è mia! E l'altro diceva – No! E' mia!
Alla fine i due pensarono di fermarsi e decisero di presentarsi davanti al giudice del tribunale, che era Djuha.
Djuha sentì le ragioni dei due vicini e disse loro: - Aspettate un minuto! Voglio andare a domandare alla terra medesima a chi di voi due essa appartiene. Andò nella terra, si sdraiò su di essa, appoggiò l'orecchio e si mise ad ascoltare con grande attenzione. Dopo si alzo e disse - La terra mi ha dato la sua risposta. Mi ha detto: - Io non appartengo né all'uno ne all'altro. Tutti e loro due appartengono a me!
Questo racconto, che non è a caso un racconto di Djuha, riguarda tutti gli uomini, non importa di quale paese, di quale cultura, di che religione, di che etnia sono, e loro anzi in realtà sono fratelli in una medesima sorte di vita e di morte.

Matilda Koén-Sarano

Gerusalemme, 2000

Fine volume I

STORIOGRAFIA

La figura appare in un manoscritto arabo del Medioevo. L'incontriamo per la prima volta in una descrizione del poeta 'Umar B. Abi Rabi'a nel VII secolo.

Ma il libro dei suoi aneddoti letti si smarrì.

Nacque anche una polemica. Ne uscì che i Djuhas furono due.

Uno religioso, vittima della sua cattiveria a Bassora, uno completamente stupido in Kufa. Un'altra fonte dice che molto probabilmente nacque a Bassora, ma morì in Kufa nel 777 circa.

Giufà, che è una chiara sua derivazione, arrivò in Sicilia durante la dominazione araba, e conservò molto del suo antico carattere ed anche dei suoi molto antichi motivi, passando un processo di tipificazione locale, e si fà una figura tipicamente siciliana e di religione cristiana.

Di fatto nel secolo XVII due poeti siciliani, *Venerando Gangi* da Acireale(1748 – 1816)[*"Favuli ed autri poesii"* Catania P. Giuntini 1839] e padre Salvatore Mamo da Cianciana(AG)(1839 e il 1920), misero in versi le vicissitudini del personaggio.

Nel 1875 nacque il libro di Giuseppe Pitrè "Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani", integrato nel 1888 con "Fiabe e leggende popolari siciliane", nei quali furono trascritti i racconti uditi oralmente. Lo Nigro confrontò le storie di Giufà con quelle di Nasreddin Hodja. Italo Calvino presentò di nuovo la figura di Giufà, nella sua raccolta "Fiabe italiane.

Altri autori continuano a riprodurre i racconti, e non solo nella letteratura, perché negli anni novanta molti furono testimoni e partecipanti di congressi, spettacoli e festival in Sicilia sulla figura di Giufà. (Noto, 1994, 1995, e Pro Loco di Caltanissetta-Premio di pittura *Giufà di Caltanissetta).*

L'iniziativa più sorprendente è l'opera musicale di Ambrogio Sparagna, intitolata "Giofà, il servo del re", che mette Giofà nella corte del re Ferdinando di Napoli, dandole una nuova dimensione di tempo, e riproponendolo alla notorietà di tutta la penisola italiana.

La figura era conosciuta come Giucca in Toscana, come Jugale in Calabria e come Giucà nell'area di Trapani, rivelando la sua origine araba, mentre il Giope (e Giopino) del nord ci porta indietro linguisticamente alla forma di "Giufà", e ci suscita forti sospetti che si tratta di una derivazione della figura siciliana.

I racconti di Djohá appartengono anche ai racconti popolari del folklore degli ebrei espulsi dalla Spagna, che vissero nell'Impero Ottomano durante il cinquecento e presero i migliori racconti di Nasreddin, intitolandoli *Racconti di Djohá*, giocando sopra la assonanza Hodja-Djoha, e creando poi due nuovi personaggi chiamati, uno Ham Avram in Istanbul, al quale vengono attribuiti molti dei racconti di Nasreddin e di Djohá, e l'altro Husham in Israele,

I racconti arabi di Juha, per esempio, raccontano barzellette e scherzi quasi intercambiabili con la Hoja, ed è anche assimilato i caratteri di Bahlul, il buffone sapiente del Medio Oriente, il carattere del contadino tedesco Till Eulenspiegel, il finlandese Antti Puuhaara, Birbal in India e Bertholdi di humor serbo-croato.

Un gran numero di racconti di Nasreddin Hoja descrivono i suoi rapporti con Timur (Tamerlano), che sconfisse gli Ottomani nella battaglia di Ankara nel 1402.

Storie come questa sono state vietate durante il regno del sultano Abdulhamid II, che non era un uomo cui piacesse la satira.

Franklin Delano Roosevelt, d'altra parte, è stato un grande appassionato di storie di Nasreddin Hoja e la loro qualità educativa.

Ci sono studiosi che suggeriscono che Miquel de Cervantes, autore del Don Chisciotte, può aver sentito storie di Nasreddin Hoja dopo la sua cattura da parte dei Turchi al largo di Algeri, durante la sua reclusione 1575-1581.

Si possono vedere alcuni dei lineamenti del Hoja nella spalla di don Chisciotte il pasticcione ma inaffondabile Sancho Panza.

Bibliografia

GIUFÀ cura Dino Ticli sito Letture giovani httpletturegiovani
BARRAFRANCA http1circolo Plesso Europa Plesso Leonardo Sciascia Traduzioni inglese alcuni racconti
Francesca Della Puppa articolo internet httpavucciriaspacesliveblog
httpatlantidezine
Matilda KoénSarano Yerushaláyim 2000 DJOHA Pesonaje Ponte area Mediterraneo
Wikipedia Wikimedia commons
mirkorevoyera ottobre 2010 httpmirkorevoyera
inviato Straniero maggio 2008 terrediconfineforum
httptuttoscuolaaltervistagiufagiufa
httpsicilianamente Premio pittura Giufà Caltanissetta curato dalla Loco 2008
riflessioniencicolpedia
Progetto Teatro Circolo Didattico Giarre

Libri

Rabozzi STRANIERI SOTTO STESSO CIELO L'Harmattan Italia
Querzé FILI ARIANNA Comune Modena
Centro Come RACCONTI GIUHA
Francesca Lazzarato Ongini L'EREDE DELLO SCEICCO Mondadori
Giuseppe Pitrè *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* Pubblicato 1871 1913 *Fiabe novelle racconti popolari siciliani storie Giufà*
Giufà Chiara Carrer Francesca Corrao Sinnos casa editrice quasi vent'anni occupa mediazione culturale
storie Giufà cura Francesca Maria Corrao Sellerio
L'incantesimo Giufà altre favole Sebastiano Tosto
Stolto Socrate Eulenspiegel Pinocchio altri trasgressori senso comune Diego Lanza
Matilda KoenSarano *Kuentos Famiya folk giudeospagnolo* Kana Yerushalayim 1986
Matilda Cohen Sarano *Storie Giochà* Sansoni Editore Firenze 1990
Matilda KoenSarano *Djohar Dize* Kana Yerushalayim 1991
*Fiabe Joha Trickster ebraico*r 2003 Phildelphia
K*uentos Rekolta Djohar inediti* dal 1979 fino oggi
Kuentos imbarazzato Gözlem Istanbul 2004
Riyir Djohar altri giudeospagnolo Mondo Parigi 2008
Rahamim Rejwan *Juh*a ZmoraBitan Aviv 1984
Paprakov Nicola 202 *Favole Nasredin Hogia* Minyatur Yayinlari Istanbul
Ambrogio Sparagna *servo Giofà* Ariola Italia 1993
Storie Nasreddin Raccolte rielaborate Gianpaolo Fiorentini Saggio introduttivo Dario Chioli Libreria Editrice Psiche Torino 2004
Ascanio Celestini Cecafumo Storie leggere alta voce Roma Donzelli 2002
Francesca Corrao *Giufà furbo sciocco saggio* Milano Mondadori 1991
Storie Traduzioni Claudio Buffa Giovanna Rampone
Mullah053 Aventures l'Extraordinaries Mullah Nasrudin incomparabile Belgique 1995

Bibliografia suggerita da Ioan Tenner

Bibliografia di libri sulla storia di Nasruddin

Nota – Chiedono regolarmente di fornire titoli dei libri di Nasrudin così ho pensato di condividere la famiglia di compilation Nasrudin Nasruddin Nasredine Nasrettin Hodja Hoca Hoja Mullah Molla Effendi da ricercare nella rete e nei cataloghi

Potrebbe essere utile a molte altre persone per risparmiare grande quantità di tempo. Il ricercatore occasionale e lettore dovrà sopportare di controllare attentamente gli inevitabili errori soprattutto dei titoli in turco poiché purtroppo non capisco il turco. Sarei molto grata di ricevere qualche correzione degli errori osservati Ioan Tenner. Compilato 2004 ***Tenner Ioan***

Altra bibliografia

Battute su Nasreddin Hodja Minyatür Tepeba Istanbul Turchia Minyatür Galeri
Vedat Nasreddin Hoca fikralari Ankara Karde Matbaasi 1963
Aksoy Nasreddin Hoca hikâyeleri Istanbul 1958
Alekuzei Rabani Susse Geschichten Mula Nasroddin Altpersischen Rabani Alekuzei Illustriert Elfriede Weidenhaus Stuttgart Collispress c1969
Elmi Mohammad Bookstore Kitabi Mullah Nasreddin Musawwar Libro Mullah Nasreddin Illustrated Elmi Press 1331 persiano anno solare
Kashani Aryanpur Abbas Storie Nasr Mulla Aryanpur Abbas Kashani Teheran Golshan Stampa House 1970
Arslan Mehmet Paçacioglu Burhan Letâ'if Nasreddin Hoca hazirlayanlar Mehmet Arslan Burhan Paçacioglu Sivas Sivas Turchia Dilek Ofset Matbaacilik Turchia 1996
Bader Jean bonnes Histoires Mollah Baconnière Neuchâtel 1962
Barnham Henry Khoja Racconti Nasr York 1924
Barnham Henry trad Storie Nasreddin Khoja storie Mullah Nasreddin traduzione Henry Barnham prefazione Valentino Chirol Bethesda Ibex 1999
Basset René Mille Contes Légendes récits Arabes Librairie Orientale Américaine Paris 1924
Lhan 1997 Nasreddin Hoca Hikayeleri Tarihsel Geli çinde Konular Analizi ToplumBilim sayi Haziran

Bater William Burchardt Tales gradevoli Khoja Nasriddeen Efendi libro lettura lingua turca Londra 1854
Batu Hamit Nasrettin Hodja philosophique L'umorismo Ankara Imprimerie Ajansturk
Beha'I Nasreddin HocaLetaifi Plesantries Nasreddin Hoca Istanbul 1926
Bedickian gemme turco racconti della infanzia Alleghany stampa M'Nary 1896
Birdogan Nejat Azerbaycan gülmeceleri Nasrettin Hoca tercüme eden derleyen Nejat Birdogan Basim Beyoglu Istanbul Yayinlari Kaynak 1997
Boratav Pertev Nailî Nasreddin Hoca Kredi Istanbul 1995
Naili Pertev Boratav Nasreddin Hoca Naili Pertev Boratav Basim Demirtepe Ankara Edebiyatçilar Dernegi 1996
Prendere in prestito George giullare turco Pleasantries Nasr Eddin Effendi Cogia Ipswich 1884
Brissaud Jacques Raid Assadullah Taverne coeur facéties Nasrudin autres histoires Parigi Deux Océans 1996 Clamecy Impr Laballery
Brown Lorne sguardo alla storia umorismo Hodja Storytelling Magazine settembre 1998
Burrill Kathleen 1957 Nasreddin Hodja Stories York 1957
Çakroglu Atila Nasreddin Hoca diliyle fkralar siir Atila Çakroglu Ankara Kultür Turizm Bakanlg nlar Sevinç Matbaas 1987
Camerloher Prelog Nasreddins Schwanke Trieste 1857
Hasan Bütün yönleriyle Nasrettin Hoca Erdogan Tokmakçioglu baski Ankara Bakanligi Kultur 1981
Ceyhun Demirtas Cagmzn Nasrettin Hocas Aziz Nesin anlar Istanbul Milliyet Yaynlar 1984
Clark Raymond Racconti Nasreddin Hodja Lingua Associates Brattleboro 1991
Coué Jean Djeha Malin autres contes Cabili illustrazioni Pilorget Roger Cascades Collection Rageot Editeur Paris 1993
Darwiche Jihad Sagesses malices Nasreddine était salvia Jihad Darwiche David Albin Michel Paris Grand Livre mois 2000 Luçon Impr Pollina
Decourdemanche Plaisanteries Nasr Eddin Hodja Parigi 1876
Decourdemanche Sottisier Nasr Eddin Hodja Bruxelles 1878
Delioglu Mustafa Nasreddin Hoca çizim Mustafa Delioglu Tarihi stirmalar Dokümantasyon Merkezleri Kurma Geli stirme Vakfi Istanbul stirma Merkezi 1987
Jeanne delais Mille Rires Dj'ha L'Harmattan Paris 1986
Dhar Somnath Racconti popolari della Turchia Sterling Publishers Delhi 1989
Dinescu Viorica Hogea Nastratin Creanga Editura Bucuresti 1974
Downing Tales Carlo Hodja York Henry Walck I965
Dündar Orhan Erhan Dündar Nasreddin Hoca 2002
Guzel Nasrettin Hoca fikralari Nasreddin Hoca Aneddoti Istanbul Iktisadi Yuruyus natbaasi Nesriyat YURDU
Erginer Kaya Nasreddin Hoca tarihi siligi hikâyelerin anlami Istanbul 1969
Erginer Kaya Nasreddin Hoca hikayelerinin yeniden degerlendirilmesi Kaya Erginer Sirkeci Istanbul Arba 1990
Ermis Kenan Guzel Bekta Nasreddin Hoca Fikralari Yayincilik Mizah Istanbul 1990
Fahmi Latif Muhammad Mudhakkir Juha 1965
Fahmi Latif Muhammad Juha Qala 1977
Farzad Houman Racconti classici Mullah Nasreddin raccontata Houman Farzad tradotta persiano parte Diane Wilcox illustrazioni Massoudi Mulla Nasr Dastanha Costa Mesa inglese persiano Mazda Editori 1989
Farzaliiev Tahmasib Azarbaijan latifalari khalg Baku 1971
García Figueras Tomás Cuentos Yeha recogidos ordenados publicados Tomás García Figueras sido traducidos Arabe fueron interpreti Antonio Ortiz Antiñolo José Linares Rubio 1950 Tetuán Editora Marroqui
Garnier JeanPaul Nasreddin Hodja Histoires turques Paris Julliard Montrouge Impr Moderne 1958
Gentizon Paul esprit d'Orient Parigi Collection Humour Note fantaisie head title arguzia umorismo Gentizon Orientale bulgares Histoires grecques Histoires arméniennes levantini turques Histoires Histoires Nasreddine Hodja Arabes Histoires juives Histoires persanes Histoires afghanes Crès cioè pedice 1930
Ghazali Pubblicazioni Latifehayeh Mullah Nasreddin Musawwar Pleasantries Mullah Nasreddin Stampa Shargh Teheran data
Gökalp Ziya Halk klâsikleri Nasreddin Hoca'nin latifeleri Ziya Gökalp 1972 Diyarbakir Matbaasi Anadolu
Goksen Haci Enver Fikralar Hoca'dan Yayinevi Iyigun 1964
Golpinarli Abdulbaki Nasreddin Hoca Resimleyen Abidin Dino Remzi Kitabevi 1961
Golpinarli Nasreddin Hoca Abdulbaki Kitapevi Inkilap Istanbul 1996
Gordlevski Anekdoty Khodzhe NasrDine aneddoti Hoca Nasrettin MoscaLeningrado 1936
Gordlevskogo Anekdoti Nasreddine Hodja Moskova 1957
Guney Eflâtun Nasrettin Hoca fikralari Istanbul yayinlari Yeditepe 1957
Halici Feyzi Sair Burhaneddin'in Nasreddin Hoca'nin fikralarini serheden eseeri Feyzi Halici Ankara Ataturk Kultur Merkezi Yayini 1994
Harmattan Entre Djeha Cagayous littérature giudaicomaghrebine française d'espressione Parigi L'Harmattan 1990
Peter Hawkins buffone sapiente Guida alla leadership racconti brevi spirituale personale trasformazione organizzativa libri Winchester 2005
Hikayat panda shirinakan Mala Nasradin kokarawa Myhragani wargyran Farisiyawa Hyrish Jönköping Svezia Arzan Kitybfirosh 1996
Hikmet Murat giorno Hodja Murat Hikmet illustrazioni Muammer Bakir Ankara Turchia Tarhan c1959

Hosain Vaiz Kachifi pneumatici Morceaux l'Akhlâki Mouhsini d'el ouâidh Kâchifi suivis Quelques plaisanteries Nasreddin Khodja
Texte Persan publié avec note français Raux Paris Leroux 1916
Hratarakut Eran Nasrettin zuarchalik Hochayi nere tpagrut Post Hratarakut Eran
IAlumov Ibrakhim Nastradin Khodzha bulgarskiiat folklore nauchni dokladi suobshteniia sustavitel Ibrakhim IAlumov Sofiia Mezhdunaroden tsentur problemite maltsinstvata kulturnite vzaimodeistviia 1997
Ilieva Kristina Bulgarski Narodni prikazki Krali Marko Khitur Petur Nastradin Khodzha sustavitel Kristina Ilieva Zlatna Biblioteka Sofiia Briz 2000
Istituto Golden BooksFiliale Amir Kadir titoli Mullah Nasreddin Sepehr Press 1348 Anno solare persiano
Joly Jean 1999 Ch'ha Dj'ha Goha Giufà situazione stratagemma interculturelle Comédie stratagemma Sous direzione Jean Joly Meknès pubblicazioni L'ENS 1999
Kabacali Alpay Nasreddin Hoca Butun Yonleriyle Dagitim Yayin Ozgur 1991
Alpay Kabacali Nasreddin Hodja Yayinlar Turistik Istanbul 1994
Kanik Orhan Veil Nasreddin Hoca Hikaye Manzum Dogan Kardes Yayinlari 1949
Karaahmetoglu Ismail Nasrettin Hoca Ankara yayl 1996
Karahasan Mustafa Nasreddin Hodza Njegov Humour Belgrado 1959
Kemalettin Sükrü Nasrettin Hoca Mektep Cocukluk Hayati dell'Infanzia Scuola vita medrese Genclik Hayati Giovani vita Seminario Ihtiarligi kadiligi Vecchiaia Giudicato Nasrettin Hoca Timurlenk Nasrettin Hoca Tamerlano Kütüphanesi Kanaat Istanbul 1930
Kelsey Geer Alice volta Hodja York David McKay l943 Associates Lingua l991
Khan Aziz Sardar Muhammad Nasruddin Mullah urdu 1966
Kharitonov vostokovedeniia Institut Akademiia nauk SSSR
Khorasid Press Kolliyyati Fokahiyyati Mullah Nasreddin Pleasantries complete Mullah Nasreddin Teheran senza data
Dvadtsat Nasreddina Sbornik SSSR vostokovedeniia SOST Vstup stat'ia primech Ukaz Kharitonova Moskva Nauka 1978
Kharitonov Dvadtsat Chetyre Nasreddina Skazki mify Narodov Vostoka sostavlenie stat'ia vstupitel'naia primechaniia ukazaniia Kharitonova Perer Moskva Nauka Glav vostochnoi 1986
Koba Ufuk Nasreddin Hodja achterstevoren toch goede Kant verteld getekend porta Ufuk Koba Hertogenbosch Aldus Gravenhage Nederlands Bibliotheek Lektuur Centrum c1987
Koprulu Fuat Mehmet Nasreddin Hoca Fuat Mehmet Köprülüzade Istanbul Kanaat Matbaa Kütüphanesi 1918
Koprulu Fuat Nasreddin Hoca Manzum Fikralari Catikbas Yayinlari Ucdal 1980
Koprulu Mehmet Fuat Praspar Nasr Hoga Koprulu Faud maqlubin Tork minn Dionigi Agius disinji Thora Aliah Lien Valletta Edizzjoni Klabb Kotba Maltin 1980
Sabri Nasreddin kikralar Hoca'dan Nasrettin Hoca Istanbul matbaasi Erenler 1978
Kunos Ignác Naszreddin hodsa tréfái Budapest 1899
Kunos Ignác hodzsa Török tréfái mesternek Naszreddin Kozel TAVOL Keleten ismert bölcs assume kisázsiai hodzsának csalafintaságai mulatságos esetei Török eredetijét gyüjtötte megírta magyarul Kunos Ignác Budapest Terebess c1996 Reprint Originariamente pubblicato Gyoma Kner 1926
Kurgan ükrü Nasrettin Hoca Sükrü Kurgan bask Kulturve Bakanlg Turizm Ankara 1986
Kurgan ükrü Nasreddin Hoca Kultür Bakanl nlar Ankara 1996
Didier Leroy aventures l'incomparabile Molla Nasroddine Bouffon Perse soufflé Parigi 1988
Leroy Didier Sagesse afghane malicieux Nasroddine Parigi l'Aube 2002 Collection L'poche Aube Tour d'Aigues
Mahen Jiri Janosik odvahy Nasreddin Prag 1962
Magiopoulos Stelios Chotzas Nasrettin Magiopoulos Stelios Vivliopoleion Kollarou Hestias 1991
Mallouf Plaisanteries Nasreddin Revue l'Orient l'Algérie Colonies 1853
Mallouf Nassif scherzi Khodja Efendi Nasr turco francese Plaisanteries Khodja Efendi Nasr Français Librairie GalataSerai Costantinopoli 1859
Maunoury JeanLouis Sublimes paroles idioties Nasr Eddin Hodja recueillies présentées JeanLouis Maunoury Parigi Phébus c1990
Maunoury JeanLouis Hautes sottises Nasr Eddin Hodja Phébus Lonrai Roto Normandie Impr Parigi 1994
Maunoury JeanLouis Nasr Eddin Hodja drôle d'idiota Illustrazioni Galeron Henri Motus 1996
Maunoury JeanLouis Divines insanités Nasr Eddin Hodja Phébus Parigi 1998
Marzolph Ulrich Nasreddin Hodscha Wahre Geschichten Übers hrsg Ulrich Marzolph München Beck 1996 Orientalische Neue Bibliothek
McCullagh Francesco Racconti dalla Turchia Londra Simpkin Marshall Hamilton Kent 1914
Melzi Herbert Nasreddin Hodscha Duft Essens VERKAUFT Schwanke Anekdoten türkischen Eulenspiegel Rohwolt Reinbek Hamburg 1988
Memmi Albert Personnage Jeha dans littérature Orale Arabes Juifs Albert Memmi Gerusalemme Istituto Studi dell'Asia dell'Africa Università Ebraica Gerusalemme 1974
Micanovic Slavko Nasradin Hodza Stambolu Sarajevo Svjetlost 1971
Miller Britton Donald volte trasformato racconti cura Donald Miller Britton disegno Jones disegni Henry Syverson Saratoga California Associates Vitalità c1977
Milne John Caplan Leslie Racconti Goha Macmillan Education 1992
Misrati Mustafa Juha Libiya dirasah adab Mustafa Misrati Tarabulus Jamahiriyah Arabiyah Libiyah biyah Ishtirakiyah Munsha'ah Ammah 1985
Mizrahi Alilotav alulav shel Nasr liket IBED Adir Kohen Aviv Mizrahi 1965

A.T.
Costa

Mouliéras Auguste Fourberies Djeh'a Tome contes Cabili Oran Impr Perrier 1891
Morer Alfred contes choisis Nasreddin Hodja Galeri Minyatur Istanbul
Muallimoglu L'arguzia saggezza Nasraddin Hodja York 1986
Mukundan Monica Akbar Birbal storie umorismo Monica Mukundan illustrato Tapas Guha Calcutta Rupa 1992
Mulla Nasr nakhustinMajmu musavvar ruftarin latifah'ha Mullah Kartun Tariqah izafah latifah'ha muntashar nashudah Mullah Teheran Kitabkhanah Tawfiq 1368 1989
Murat Hikmet Muammer Bakir giorno Hodja Ofset Alemdar Istanbul 1986
Nakosteen Mehdi Khan Mullah asino altri amici adattamenti Mehdi Nakosteen Collector's Boulder Colorado Comunicato Este 1974
Nahum André Chanfrault Bernard Albert Bensoussan Humour Sagesse giudaicoarabes Histoires Ch'hâ proverbes édités André Nahum suivis textes Bernard Chanfrault Albert Bensoussan Paris Desclée Brouwer c1998
Nart Sevki historier Nasreddin Hodja Cappelen Oslo 1986
Nasir Bhinadési Birabala 1970
Nasrattinoglu Irfan Nasreddin Hoca'nin Türkiye Dünyasi Bankasi Yayinlari Istanbul 1996
Nath Vishwa Birabala sujha bujha 1968
Nesin Aziz racconti Nasrettin Hoca raccontata Aziz Nesin raccontata inglese Talat Halman illustrazioni Zeki Findikoglu Beyoglu Istanbul Yayinlari Dost 1988
Nesin Aziz Halbout Tanney Dominique Trad Histoires Nasreddin Hodja Istanbul Yaynlar Dost 1990
Nesin Aziz 19151995 Nasrettin Hoca gülütleri Languetur Edition3 Istanbul Adam 1997
Nouri Khodjas Nasreddin Schwanke Streiche Türkische Geschichten Timurlenks Tagen Undersen Wald Wroc 1904
Önder Mehmet Nasreddin Hoca Bankasi Kultur Yayinlari Istanbul 1971
Özbek Abdullah egitimci olarak Nasreddin Hoca Abdullah Özbek Konya Turchia Yayinlari Esra 1990
Özdemir Sevket Yunus Emre Nasrettin Hoca Haci Bekta Veli sgörü süncesinde hazirlayan Sevket Özdemir baski Ankara Kültür katkilariyla Bakanligi Bilimsel Kültürel stirmalar Vakfi tarafindan yayimlanmi mescolare 1995
Anton Pann Nezdraveniile Nastratin Hogea Bucuresti 1853
Pann Anton Hogea Nastratin Bucarest 1908
Prezzo dosjetke Sarajevo Svjetlost 1952
Pasha Ahmad Jamal Mulla Latife Nasruddin 1966
Patel racconti Witty Badshah Birbal Bombay Thakkar 1946
Payman editor Mullah Karash Mulla asino Ocean Book Store 1349 Anno Solare persiano
Pearmain Elisa racconti porte l'Anima Cinquantadue Tales Sapienza provenienti tutto mondo Cleveland Pilgrim I998
Lustiger historier Nasreddin Hodja Kopenhag 1902
Poniachik Jaime Acertijos derviches Generosamente plagiados mutilados hermosas antologías derviches escritas poeta Persa Idries Shah Jaime Poniachik Kalondi Buenos Aires Equipo Editore c1974
Ramsay Allan McCullagh Tales Francesco dalla Turchia Simpson Marshall Hamilton Kent London 1914
Ramazani Muhammad Dastan Mullah Nasr Mullah Nasreddin racconti Himmat Bethesda Kitabfurushi Iran 1997
Rejwan Rahamim G'uha liket arakh niseah Rahamim Reg'van itsuv iyur atifah Li'or Aviv Zemorah Bitan c1984
Rouquette Yves Aventuras Nasr Eddin saynètes jouer langues occitano français espagnole SCERENCRDP MidiPyrénées Tolosa 2003
Rumi Djalal Mesnevi contes soufis choisis Ahmed Kudsi Erguner Pierre Maniez Albin Michel Paris 1988
Faruq Juha nawadiruh Faruq Bayrut Afaq Jadidah 1982
Sa'idi Ahmad Mulla Mulla Bogash corno Stampa Bookstore Forughi Arjang Iran 1351 anno solare persiano.
Sakaoglu Saim turco Nasreddin Hoca fkralar Konya Turchia Selçuk Universitesi Basmevi 1992
Sarimsoqov Bahodir Iuldosheva Farida Afandi latifalari Anekdoty Nasretdina tuplab taiërlovchilar nashrga Bahodir Sarimsoqov Farida Iuldosheva Toshkent Ghafur Ghulom nomidagi Adabiët nashriëti 1989
Shah Idries l'exploit incomparabile Mulla Nasrudin Idries Shah Disegni Richard Williams Londra Cape 1966
Shah gesta Mullah Nasrudin incomparabile Dutton York 1972 1966 Mulla Nasrudin Enterprises
Shah Idries l'exploit incomparabile Mulla Nasrudin Disegni Richard Williams York Simon Schuster 1967 c1966
Shah Idries l'exploit incomparabile Mulla Nasrudin Idries Shah disegni Richard Williams 1973 Londra Books
Idries Shah gesta Mullah Nasrudin Incomparabile sottigliezze Mullah Nasrudin inimitabile Octagon Press Londra 1985
Shah Idries convenevoli incredibile Mulla Nasrudin Idries Shah disegnato Richard Williams Errol Cain Londra Cape 1968
Idries Shah convenevoli Incredible Mulla Nasrudin Picador Libri 1975 pubblicato prima volta Jonathan Cape 1968
Shah convenevoli Mullah Nasrudin Incredibile Dutton York 1971 1968 Mulla Nasrudin Enterprises
Shah Idries convenevoli incredibile Mulla Nasrudin Idries Shah disegnato Richard Williams Errol Cain Special Londra Octagon Press 1977
Shah Idries convenevoli incredibile Mulla Nasrudin Idries Shah disegnato Richard Williams Errol Cain York Penguin Arkana 1993

A.T.
Costa

Idries Shah Mondo Nasrudin Octagon Press Londra 2003
Shamov Ibragim Akhmedkhanovich Sunkub khaburte Shamkhalla Ghiakhhhmiadkhanna Ibrag'imlitstse sadate Malla Sittadil g'attilgunzhud Pritchi Mulle Nasredine chast'iu rasskazannye Samim synu Sham Akhmedkhana Ibragimu Shamov Makhachkala IUpiter 1994
Sivri Ismail Dogan Ferruh Nasrettin Hoca yllar figlio Bagclar Istanbul Dunja Yaynclk 1996
Solov'ev Leonid Vasil'evich shalizoda nriangan Ocharovannyi stampe 1968
Solov'ev Vasil'evich Leonid Nasr Hodg'ah spokolistviia Vozmutitel Ebraico 1968
Solov'ev Vasil'evich Leonid Nasreddine Khodzhe Povest 1972
Solov'ev Leonid Schelmenstreiche Nasreddin Hodscha Solowjow Leonid Frankfurt Main Eichborn 1988
Solov'ev Leonid Vasil'evic Povest Hodze Nasreddine Kniga ûnosti prozy Mastera sovetskoj Leningrado Lenizdat 1990
Ivan metamorfoze Nasredinove Institut knjizevnost umetnost Studije rasprave Beograd 1973
Stein Heidi Sündensack Anekdoten Schwanke Witze Nasriddin Afandi Usbekistan hrsg einem Nachw Heidi Stein Aufl Leipzig Kiepenheuer 1991
Spies Hodscha Nasreddin türkisher Eulenspiegel Berlino 1928
Takhmasib Arasly Hamid Nizami adyna Adabiiiat Institutu
Molla Nasraddin latifalari Anekdoty Molly Nasreddina Tartib edani Tahmasib redaktory Arasly Baky Azarbaijan Elmlar Akademiiasy Nashriiiaty 1965
Tahmasib Nizami adyna Adabiiiat Institutu Anekdoty Molly Nasreddina sostavitel Takhmasib Perevod Tranina Akhundov Baku 1975
Talu Nasreddin Hoca Büyük Istanbul 1958
Tegetthoff Folke Till Hodscha Schelmenmärchen Folke Tegetthoff Salisburgo ResidenzVerl 1996 Edizione Märchenschiff
Tokmakcioglu Erdogan Nasreddin Hoca Butun Yonleriyle Yayinlari Sinan Ankara 1971
Tonikyan Kirakos Hoja Nasrettini Zvarjaliknere Nasrettini Aneddoti Hoja Doniguian Fils Beirut 1979 armeno
Turkmeno Fikret Letâif Nasreddin Hoca Burhaniye tercümesi inceleme Ankara bakanlg Kultur 1989
Ülküta signore Sakir Nasreddin Hoca derleyenler Sakir Ülküta signore Cahit Öztelli Ankara Türk Etnografya Folklor Dernegi yayinlari
Valcev Velicko Chitar Petar Nastradin Chodza istorijata balgarskija anekdot naroden Velicko Valcev Sofija Balg Akad naukite 1975 bulg
Walker angurie Barbara noci Sapienza Allah altri racconti Hoca York genitori Magazine Press I967
Walker Barbara cocomeri noci saggezza Allah altri racconti Hoca cura Barbara Walker illustrato Harold Berson Lubbock Texas Texas Tech University Press 1991
Walker Warren Uysal Ahmet Tales vivi in Turchia Lubbock Texas 1992
Wesselski Albert Hodscha Nasreddin Türkische Arabische berberische maltesische sizilianische kalabrische kroatische Griechische serbische Märlein Schwanke gesammelt herausgegeben Albert Wesselski Weimar Duncker 1911
Ragip Sevki Nasreddin Hoca bütün Hayati Fikralariyle Ragip Sevki Istanbul Yayinevi Türkiye 1966
Yagan Turgay Storie della Hodja Tradotto dal turco Turgay Yagan Illus Yagan Banu Istanbul Yagan Turgay 1972
Yalçn Emet Soner Erkin Sahin Mustafa TitreNasrettin Hoca UygurcaTürkçe Edition1 bask Ankara Bakanlg Kultur 1995
Yorenc Kemal Best Aneddoti Nasreddin Hoca Librerie Aksit Istanbul 1996
Yusuf Nevzat Nasrettin masallar dair Hoga'ga yazganlar anlatîp ganîdan Nevzat Yusuf Nermin Yusuf Bucure Kitap Kriterion 1983
Zakirov Munid Kulinarnye sekrety Khodzhi Nasreddina Munid Zakirov Tashkent Shark 1998
Zand Isaakovich Mikhail Akademiia nauk SSSR Institut vostokovedeniia Molla Nasreddin 1970
Zimmanichi Výber tekstov Tureckion vidania Choday Nasreddina Varsova 1951
Bibliografie pubblicazioni Nasrudin
Basgöz Ilhan Boratav Pertev Nasreddin Hoca Never Shall Un'analisi tematica Storie Hoca Bloomington Indiana University Studi Turchi Serie 1998
Bozyigit Esat Nasreddin Hoca bibliyografyasi üzerine deneme hazirlayan Ankara Kultür Turizm Bakanligi 1987
Paksoy Introduzione alla Dede Korkut come Editor ANTROPOLOGIA SOVIETICA ARCHEOLOGIA Estate 1990
Preston bibliografia preliminare Folklore turco Journal American Folklore LuglioSettembre 1945

A.T.
Costa